

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI

*

BIBLIOTECA DI «STUDI ETRUSCHI»

62.

www.studietruschi.net

ESTRATTI_____

ISSN 0067-7450
ISBN 978-88-7689-313-1

Per le abbreviazioni di periodici, collane e repertori si sono seguiti i criteri indicati
in *Studi Etruschi* LXXVII, 2014, p. vii sgg.

LINGUA, TESTI, STORIA

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI
IN RICORDO DI
ALDO LUIGI PROSDOCIMI

(Firenze, 6 giugno 2017)

a cura di

LUCIANO AGOSTINIANI e MARIA PIA MARCHESE



GIORGIO BRETSCHNEIDER
EDITORE

Direttore

GIUSEPPE SASSATELLI

Comitato Direttivo

LUCIANO AGOSTINIANI - STEFANO BRUNI - LUCA CERCHIAI
GIOVANNI COLONNA - FERNANDO GILOTTA - ADRIANO MAGGIANI
ANNA MARINETTI - MARINA MARTELLI

Direzione - Redazione

ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
Via Romana 37/A - 50125 Firenze
Tel. e Fax: 055.22.07.175 - e-mail: istitutostudietruschi@gmail.com
<http://www.studietruschi.org>

Sito Internet della Rivista «Studi Etruschi»
www.studietruschi.net

Tutti i diritti riservati

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	p.	IX
GIOVANNANGELO CAMPOREALE, <i>Il ricordo di un collega e di un amico</i> »		1
LORETTA DEL TUTTO, <i>Il ricordo della prima laureata urbinata</i>	»	5
LUCA RIGOBIANCO, <i>Il ricordo dell'ultimo allievo padovano</i>	»	11
MARCO MANCINI, <i>Repertori grafici e regole d'uso: il caso latino <xs></i> »		13
LOREDANA CAPUIS - ANNA MARIA CHIECO BIANCHI, <i>Aldo Luigi Prosdocimi: dal venetico ai Veneti</i>	»	55
FILIPPO MOTTA, <i>Da Prestino a Carona: il celtico d'Italia oggi e la lezione di Aldo</i>	»	67
PAOLO POCCHETTI, <i>Nel solco di A. L. Prosdocimi: italico e indoeuropeo d'Italia tra epigrafia, filologia e lingua</i>	»	95
DOMENICO SILVESTRI, <i>Per nomina per omina. In margine agli studi onomastici di Aldo Luigi Prosdocimi</i>	»	127
CRISTINA VALLINI, <i>Saussure e la tradizione ottocentesca</i>	»	141
MARIA PIA MARCHESE, <i>La 'cellule' in un manoscritto inedito di Ferdinand de Saussure: tra fonetica e morfologia</i>	»	159

REPERTORI GRAFICI E REGOLE D'USO:
IL CASO DEL LATINO <XS>

MARCO MANCINI

*Ruhe und Bewegung (diese in weitesten Sinne genommen)
bilden wie überhaupt so bei der Sprache
keinen Gegensatz; nur die Bewegung ist wirklich,
nur die Ruhe ist wahrnehmbar*

(SCHUCHARDT 1922, p. 266)

1. In occasione del breve ricordo di Aldo Prosdocimi pronunciato a più voci al quarantunesimo Convegno SIG di Perugia Pierluigi Cuzzolin aveva sottolineato – a mio giudizio molto correttamente – il ruolo del “sistema” e della “sistematicità” nel pensiero e nei lavori di Aldo. In maniera complementare chi scrive aveva osservato come in Aldo, a differenza dei suoi maestri, la storicità non si traducesse mai in uno schema astratto; è, viceversa, un aggregato eterogeneo di fatti concretissimi. E al centro di un simile reticolo di fatti sta il documento nella sua singolarità e nella sua irriducibilità storica. C'è, dunque, il testo. Di riflesso, sul piano operativo, si pratica l'ermeneutica del senso (*Sinn*), veicolato dal testo in quanto segno integrale e composito, manifestazione comunicativa della tecnica linguistica, per riprendere i contenuti di un suo scritto del 1984, ancora una volta lungo le orme di Eugenio Coseriu¹.

È ovvio che, come avviene sempre studiando personalità scientifiche molto complesse e poliedriche, ciascuno di noi è pronto a coglierne una pertinenza specifica e vicina alle proprie esperienze. È un fatto che in Prosdocimi – se così posso dire – convivevano in un perenne e precario equilibrio l'esigenza, per l'appunto, della sistematicità da un canto e quella della singolarità fattuale dall'altro. Di qui i suoi interessi per un'epigrafia che mirava a ricondurre il testo, *novum* o *notum* che fosse, alla sua «condizione di significatività» ovvero alla costellazione delle differenti condi-

¹ Cfr. PROSDOCIMI 2004c; il riferimento è a COSERIU 1997.

zioni dell'enunciazione, costellazione da riconquistare attraverso l'enunciato, ovvero, in ultimo, attraverso «il processo in cui è stato prodotto»².

Questa duplice pulsione – sistemica e individua al tempo stesso – emerge in maniera esemplare nei suoi lavori sulla teoria e storia della scrittura e delle scritture. Non sta a me, ovviamente, ripercorrere i progressi importanti che Aldo ci ha lasciato nel campo delle scritture delle *Rest-sprachen* o *Grosscorpussprachen* dell'Italia antica: etrusco, sudpiceno, umbro, sannita, latino, falisco, leponzio, venetico e germanico. In ognuno di questi settori possediamo, grazie a lui, sistemazioni storiche e diacroniche presso che definitive e – come nel caso del venetico e delle scritture runiche – originalissime e innovative. Dietro ciascuno dei guadagni fattuali ed ermeneutici, tuttavia, premeva sempre l'istanza teorica.

Tutto ciò è particolarmente evidente nello splendido e insuperato lavoro su *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*. La visione dell'alfabeto come corpus dottrinale in cui convivono pragmatica orale del saper fare, aspetti materiali della tecnica e trasmissione di segni costituisce una reale soluzione di continuità rispetto ai modelli pregressi. L'idea che, accanto alla funzione chiamata “ristretta” basata sull'economicità puramente strutturale, vi sia una «funzione socio-culturale che consiste nell'ideologia della continuità della lingua e della continuità di forme»³ avvicina le riflessioni di Aldo a quelle che anni prima avevano condotto Giorgio Cardona⁴ a scrivere la sua *Antropologia della scrittura* in chiave eminentemente etno-culturale e non più “glottocentrica” o, peggio, “fonocentrica” secondo quello che l'integrazionista Roy Harris ama chiamare il «vetusto concetto occidentale di scrittura glottica»⁵.

Dietro le due sistematicità, l'una ‘chiusa’ e ‘algebraica’, l'altra idiosincronica e aperta, non sta solamente la percezione delle concretezze storico-epigrafiche, specie degli alfabetari, concretezze esaminate e spiegate in modo magistrale; vi è, soprattutto, una riflessione acuta e precisa che Prosdocimi aveva condotto in precedenza sui diversi valori che la nozione di “sistema” riveste nel funzionalismo strutturalista post-saussuriano. Prosdocimi individuava due tipi di sistema⁶ esemplificandoli me-

² Cfr. PROSDOCIMI 2004d, p. 533.

³ Cfr. PROSDOCIMI 1990, p. 162.

⁴ Cfr. CARDONA 1981, di cui si vedano soprattutto le pagine programmatiche iniziali, cfr. CARDONA 1981, pp. 17-60, nonché i saggi in CARDONA 1990, pp. 115-121 (sull'etnografia della scrittura) e 149-169 (sulla teoria integrata della scrittura); per una valutazione a distanza di questi contributi mi permetto di rinviare a MANCINI 2006, pp. xviii-xxi e MANCINI 2014.

⁵ Vedi HARRIS 2003, p. 236.

⁶ Cfr. PROSDOCIMI 2004b, pp. 231-250.

dante i pionieri dell'anatomia comparata: il modello di Cuvier "ou tout se tient" a base funzionale e quello di Geoffroy de Saint-Hilaire "pitagorico" a base strutturale.

Quest'ultimo è regolato, secondo Prosdocimi, da un principio di compagine seriale ma è storicamente innaturale. Qualunque struttura, infatti, secondo Aldo, risente del cambiamento ovvero delle (ri)sistemazioni socio-culturali che le sono imprevedibilmente dettate dal contesto e, pertanto, «ammette pure coesistenze e stratificazioni» giustificate da quella particolare forma di «trasmissione che è la storia»⁷. L'astrattismo algebrico e pitagorico, insomma, "fa acqua", come disse qualcuno⁸, e cede alle pressioni, non necessariamente economiche, della storia. Il che equivale a dire che nella mente di Prosdocimi, lettore attentissimo di Coseriu, "sistema" e "norma" s'integravano profondamente: la seconda come traccia della storicità concreta che agisce nella trasmissione del primo.

Astratto e concreto; sistemico e storico. La teoria dell'apprendimento e della diffusione della scrittura in Prosdocimi si muove all'interno di questa bipolarità. Centrale – direi vero e proprio punto archimedeo – è la nozione sintagmatica e "normale" di "regola d'uso" (ovvero «le regole d'uso delle forme esterne»)⁹, che agisce in un qualsiasi *corpus* o repertorio dottrinale:

l'insegnamento consiste appunto nel fornire le regole d'uso in rapporto all'utilizzazione per una determinata lingua in dimensione culturale, cioè, ove la scrittura preesista, con la scrittura che tradizionalmente la nota oppure con la scrittura che le si applica in quel momento, venendosi così a creare le premesse per l'instaurarsi di una tradizione di cultura scrittoria¹⁰.

L'esistenza del "corpus dottrinale", comprovata attraverso i testi scritti, per lo più indiretti, e l'apprendimento mediante maestri e scuole implicano, quanto meno per la cultura antica, un 'dirigismo' scrittorio. Una trasmissione verticale localizzata in centri deputati¹¹.

⁷ Cfr. PROSDOCIMI 2004b, p. 255.

⁸ Ovviamente si allude alla nota frase di Edward Sapir, cfr. SAPIR 1969, p. 38 [ivi tradotta «per sfortuna (o fortuna) nostra, nessuna lingua è coerente in modo tirannico e spietato. Tutte le grammatiche hanno delle falle» che in inglese suona: «unfortunately, or luckily, no language is tyrannically consistent. All grammars leak»].

⁹ Cfr. PROSDOCIMI 2004f, p. 561.

¹⁰ Cfr. PROSDOCIMI 1990, p. 159; la nozione di "regola d'uso" era stata anticipata cinque anni prima in occasione di un Convegno di Etruscologia, cfr. PROSDOCIMI 1989a, p. 1323.

¹¹ Mi fa piacere ricordare in questa sede che le idee di Aldo Prosdocimi (incluso l'illuminante saggio PROSDOCIMI 2004e), integrate con quelle dell'etnografia della scrittura

2. Avvalendomi delle riflessioni su concetto di “regola d’uso” e sulle modalità di “riforma” dirigitica del corpus dottrinario della scrittura – latina in questo caso – proverò a esaminare le origini, la cronologia, la diffusione e le possibili motivazioni formali che concernono la scrizione <xs> per <x> all’interno della documentazione latina. Più volte citata e cursoriamente commentata nella bibliografia scientifica, mai seriamente analizzata nella sua (significativa) diffusione testuale, questa digrafia, come dirò, è il risultato della proiezione da parte degli scriventi di una precisa intuizione circa la struttura sillabica del parlato latino.

La vasta campionatura epigrafica che abbraccia quasi 3000 iscrizioni, inclusi papiri e *ostraka*, dimostrerà i diversi valori che la “regola d’uso” in questione ebbe nel corso dei secoli con escursioni notevoli sul piano delle funzioni socio-grafiche. Infine addurremo nuovi argomenti documentarî per fissare con sufficiente precisione la nascita dell’allografia anteriormente al 200 a.C., in concomitanza con la diffusione di scrizioni motivate da analoghe intuizioni prosodiche, probabilmente indotte da esempî greci *in textu*, per impiegare un parallelismo dell’*in situ* archeologico.

Nella documentazione latina, quasi esclusivamente in quella di tipo epigrafico, compare la digrafia <xs> in luogo di <x> per indicare, almeno sino alle soglie della documentazione pre-romanza, il nesso consonantico /ks/.

Non vi è necessità di soffermarsi sulle origini remote del segno <x> nell’alfabeto latino, segno che risale, come noto, a una variante occidentale del modello greco (“rossa” nella classificazione risalente a Kirchhoff), presumibilmente di ascendenza euboica prima e campana poi, mediata attraverso una variante locale etrusca, più precisamente, secondo le ricerche recenti di Daniele Maras¹², da una scuola scrittoria gravitante soprattutto attorno al santuario di Portonaccio di *Veii* piuttosto che, come si riteneva in passato, da quello di *Caere*.

Peraltro, proprio l’impiego di <x> sin dagli albori della tradizione grafica latina costituisce una delle prove dell’origine veientana dell’alfabeto latino. In quest’area etruscografica, infatti, e solamente in questa, il segno era adoperato all’interno della cosiddetta «area ‘s’», notoriamente diffratta sul piano diatopico in tutta l’Etruria. Come chiari a suo tempo

apprese dall’insegnamento di Cardona, hanno permesso a chi scrive alcune riflessioni sulla trasmissione della scrittura sia nell’Italia antica sia, soprattutto, nel mondo germanico, cfr., rispettivamente, MANCINI 2008, pp. 204-229 e MANCINI 2012b (ove si troveranno riferimenti puntuali ai molti contributi runologici di Prosdocimi).

¹² Vedi MARAS 2009a; sui rapporti di scambio culturale fra Roma e *Veii* cfr. COLONNA 1981.

proprio Aldo Prodocimi¹³, in garbata polemica con Mauro Cristofani¹⁴, il segno a *Veii* dovette essere il frutto di un recupero della serie euboica recitata con un referente fonologico non distante da /ks/ così come avverrà in ambito latino.

Sia come sia, il grafema <x> appare già nella fase più antica della storia della scrittura latina, quella che va dal VII alla metà del VI secolo a.C. Il segno ricorre nella variante “a croce” nel Cippo del Foro (<iouxmenta> in CIL I², 1) ed è presente come tale nell’alfabetario latino su un piattello Genucilia da *Alsium* (Monteroni di Palo), datato ai primi decenni del III secolo a.C.¹⁵ Accanto a questa variante minoritaria, già a partire dalla fine del VI secolo a.C. (<rex> in CIL I², 2830 attribuibile all’ultimo quarto del sec. VI a.C.), si va affermando quella “a croce di S. Andrea” che diverrà canonica e che si ritrova anche nella serie alfabetica latina più antica conosciuta, quella mutila di Lanuvio (fine VI sec. a.C.)¹⁶.

Successivamente il grafema <x> (mai ancora <xs>) si ritrova in alcune iscrizioni arcaiche del IV-III secolo a.C.: nella forma “a croce di S. Andrea” in CIL I², 45 = ILLRP 81 (*noutrix*, da *Aricia* apposta sulla punta di una lancia votiva), in alcuni specchi prenestini ovvero in CIL I², 533 = ILLRP 1202 (*Alixentrom*), in CIL I², 556 (*Aiax*), in CIL I², 557 (*Alixentros*) e su alcune ciste, sempre da *Praeneste*, in CIL I², 564 (*Aiax*), in CIL I², 565 (*Doxa, Aiax*), in CIL I², 566 (*Aiax, Alixentros*); nella forma del “segno a croce” sullo specchio prenestino CIL I², 559 (*Mexio*).

A quel che è dato sapere, è solo cogli inizi del II secolo a.C. che accanto alla grafia canonica <x> inizia a comparire la digrafia <xs>. La prima documentazione parrebbe il *Senatusconsultum de Bacchanalibus*, dunque nel 186 a.C. (CIL I², 581 = ILLRP 511: *exstrad*, con due occorrenze). In epoca repubblicana e tardo-repubblicana (anteriormente alla tradizionale data del 30 a.C. adottata come spartiacque politico da Degrassi fra “libera repubblica” e “principato”) lo spettro tipologico e, presumibilmente, dei registri scritti della digrafia è molto ampio.

¹³ Cfr. PROSDOCIMI 1990, pp. 231-234.

¹⁴ Si veda CRISTOFANI 1978, p. 15. Non ostante i faticosi tentativi di Wachter di dimostrare una derivazione in qualche modo *diretta* della scrittura latina da quella greco-euboica (quanto meno un “orientamento” verso quella fonte, WACHTER 1987, pp. 14-31), una posizione condivisa da gran parte della bibliografia anteriore, non vi è più ragione di dubitare sul fatto che la scrittura latina discenda da un *corpus princeps* di valori e di ‘regole d’uso’ di ascendenza etrusca meridionale; su tutto vedi il bilancio in MANCINI 2008, pp. 214-229.

¹⁵ Su cui cfr. WACHTER 1987, p. 32.

¹⁶ Cfr. ATTENNI - MARAS 2004, pp. 68-78, MARAS 2009b.

3. Per avere una prima idea sul numero degli occorrimenti della digrafia si tenga presente che nel solo *corpus* delle *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, su un totale di 1.287 epigrafi, 54 presentano la scrizione in questione. Naturalmente questo numero diviene significativo solamente se si contano gli occorrimenti totali delle grafie, rispettivamente, con <x> e con <xs> e si pongono a confronto. Ebbene: al netto delle integrazioni (che in un caso come questo non possono mai dirsi matematicamente certe vista l'allografia libera, sovente anche all'interno della medesima iscrizione ove convivono forme con <x> e con <xs>) e al netto delle sigle con valore numerico, si contano 62 occorrimenti della digrafia <xs> a fronte di 319 <x>, dunque con una percentuale delle digrafie sul totale pari al 16%. Una cifra relativamente alta che vede l'infittirsi di queste scrizioni tra la fine del II e il I secolo a.C.

Tuttavia, se lo sguardo si estende all'intero primo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (che nelle sue tre edizioni conta complessivamente 5.400 iscrizioni, incluse le copie plurime di un medesimo testo; come noto, quelle numerate progressivamente sono 3.937) e si vanno ad aggiungere tutte le epigrafi non incluse nella raccolta del Degrassi, alle 54 iscrizioni dell'ILLRP se ne possono sommare altre 44 con complessivi 67 occorrimenti. I 67 occorrimenti di <xs>, a loro volta, si contrappongono, sempre per le epigrafi non contenute nel *corpus* di Degrassi, ai 967 occorrimenti di <x> con un'incidenza percentuale di <xs> pari al 6%.

A questi due *corpora*, infine, vanno aggiunte 6 ulteriori iscrizioni nel supplemento alle ILLRP pubblicato negli Atti del Colloquio in memoria di Degrassi usciti nel 1991¹⁷: si tratta di complessivi 6 occorrimenti di <xs> a fronte di 24 occorrimenti di <x>, sempre al netto delle sigle numeriche e delle integrazioni.

In definitiva il *corpus* delle iscrizioni anteriori al 30 a.C. documenta 135 occorrimenti della grafia <xs> a fronte di 1.310 grafie con <x> documentate; la percentuale delle prime sul totale è dunque del 9%.

In dottrina non vi è mai stata molta chiarezza sulla distribuzione e sulla cronologia di questa digrafia, visto che nessuno ha mai effettuato uno spoglio analitico dei *corpora* disponibili. Diffusa è l'idea che questa sia una scrizione propria quasi esclusivamente del periodo arcaico. Il commento a riguardo più esteso resta quello del Corsen:

in den ältesten Inschriften wird zur Bezeichnung dieses Doppellautes der einfache Buchstabe x verwendet [...]. Zuerst findet sich für x auch xs geschrieben in dem Erlass über die Bacchanalien: exstrad, C. I. L. I, 196, 16.29, neben exdeicendum, a. O. 3. (186 v. Chr.) exdeicatus, a. O. 23, und in einer Scipionengrab-

¹⁷ Cfr. PANCIERA 1991.

schrift: saxsum, *a. O.* 34 (nicht vor 174). Die Gesetzesurkunden aus der Zeit der Gracchen haben die Schreibweise *xs* häufig neben *x*; so in: *taxsat*, *deduxsit*, *lexs*, *dixserunt*, *deixsistis*, *deixserint*, *proxsumus*, *deixserit*, *exsigito*, *exsigatur*, *duxserit*, *exceptum*, *noxsiae*, *faxsit*, und auch sonst zeigt sich die Schreibweise *xs* neben *x* mehrfach in voraugusteischen Inschriften (*C. I. L.* I, p. 610, c. 1. 2). Sie erscheint auch noch auf Denkmälern der Augusteischen Zeit: *defixso*, *Cen. Pis. Or.* 642, *maxsumi*, *Cen. Pis.* 643, *maxsimos*, *a. O.* Aber das Monument von Ancyra schreibt nur das einfache *x*, selbst da, wo *xs* etymologisch gerechtfertigt ist wie in *exilium* (*I, 10. Mo. B. g. d. Aug.*) und ebenso die Leichenrede auf die Turia (*Zwei Sepulcralr. Mo. S.* 402 f.). Noch später bis auf die Grabschriften der christlichen Zeit findet sich die Schreibart *xs*, doch ist *x* die vorherrschende., vgl. *I.N.* 3281. *Or. Henz.* 5129. 5400. 5593. 7018. 7029. 7231. 7347. 7372. 7419a. *Boiss. Inscr. Ly.* VI, 1. VIII, 24. X, 2. 26. XIV, 20. XVII. 7. 63 u. a.¹⁸

A questa analisi di Corssen si riallacciano Allen¹⁹ e Lindsay i quali riprendono in modo impreciso le sue affermazioni; Lindsay, in particolare, parla di una diffusione in epoca graccana, ma non dice in quale classe epigrafica; sostiene che la digrafia fosse comune agli inizi del principato, il che non solo non è ciò che sostiene Corssen ma, soprattutto, è falso:

X. *x*, the last letter of the alphabet (Quint, i. 4. 9: 'x' nostrarum (litterarum) ultima, qua tam carere potuimus quam psi non quaerimus), was also written *xs* from early times (e. g. EXSTRAD for *extra*, on the S. C. de Bacchanalibus, 186 B.C., C. I. L. i. 196), especially at the period of the poet and grammarian, Accius (e. g. SAXSVM on an epitaph of one of the Scipios, c. 130 B.C., i. 34; PROXS-VMEIS for *proximis*, EXSIGITO, LEXS on the Lex Bantina, bet. 133 and 118 B.C., i. 197), and is common in the Augustan age and in plebeian inscriptions of a later epoch (for examples, see Index to C. I. L. viii. &c.; *exsemplo* Comm. Lud. Saec. A. 26; and for instances in Virgil MSS., see Ribbeck, Ind. p. 445)²⁰.

Seelmann parlava di un uso grafico "popolare" sia in epoca arcaica che tarda²¹; e se Ernout, in merito alla cronologia, osservò poco correttamente che si trattava di una «habitude ancienne de noter le phonème *x* [sic] par une double lettre XS, qui s'est surtout répandue au temps du poète et grammairien Accius»²², Warmington si limitava a compendiare

¹⁸ Cfr. CORSSEN 1868, pp. 296-297.

¹⁹ Vedi ALLEN 1889, p. 8 («the writing of *xs* for *x*, as *saxsum*, belongs mostly to the Gracchan period»).

²⁰ Cfr. LINDSAY 1894, p. 5.

²¹ Vedi SEELMANN 1885, p. 352 («beliebt war auf alten und spätem volkstümlichen inschriften der gebrauch von XS»).

²² Cfr. ERNOUT 1966, p. 20, commentando *saxsum* in CIL I², 11 ed *extrad* in CIL I², 581.

le opinioni precedenti scrivendo che «*xs* in the 2nd century b.C., especially the latter half, was sometimes put for plain *x*, perhaps to emphasise the fact that the letter represented two sounds, *-k-s-*. The writing *xs* became common again in Augustus' time and later»²³. Così anche Väänänen che parlò di una «notation *xs* pour *x* [...] assez courante dans l'épigraphie latine depuis le sénatus-consulte des Bacchanales»²⁴. Un giudizio frettoloso che troviamo anche in Baldarotta («grafia [...] frequente in epigrafia latina già a partire dal s.c. de *Bacchanalibus*») ²⁵. Di nuovo, dunque, in modo tralaticio si ripropone l'imprecisione di Lindsay: i numeri, infatti, escludono assolutamente che si sia mai trattato di una digrafia "comune" o "corrente".

Speculare – e ugualmente poco accurato – quanto scrive Salomies che, trattando degli usi arcaici, aggiunge: «*x = xs* (*exs*, *uxsor*, as in the epitaph of Pontia, p. 166, *Sexstianus*, *uxsor*) is also found during the early Empire»²⁶, laddove la scrizione compare sino alle soglie dell'epoca romana. Pulgram parla di una «hyper-careful spelling *xs* for *x*, which one finds not infrequently in low-class texts»²⁷, il che non corrisponde a verità, quanto meno per l'epoca più antica ove, semmai, è esattamente il contrario²⁸.

Insomma, il quadro appare tutt'altro che chiaro, per molti versi addirittura contraddittorio. Il che dipende da una circostanza evidentissima: nessuno si è mai preoccupato di effettuare uno spoglio completo, per quanto possibile, del materiale epigrafico e ci si è basati, tutt'al più, sulla documentazione offerta dal Corssen e – presumibilmente – dall'eccellente indice dei *notabilia de litteris* in calce alle *Inscriptiones Latinae selectae* del Dessau²⁹.

L'impressione che si abbia a che fare con un uso tipico e molto diffuso nelle norme scrittorie più arcaiche – norme, comunque, extra-canoniche – è riportata anche da Wachter:

²³ Cfr. WARMINGTON 1967, pp. xxii-xxiii.

²⁴ Cfr. VÄÄNÄNEN 1966, p. 64.

²⁵ Vedi BALDAROTTA 1991a, p. 323; in BALDAROTTA 1991b, p. 320 ci si limita a parlare di «grafia pleonastica» accomunando <*xs*> a <*cx*> e <*xx*>.

²⁶ Cfr. SALOMIES 2015, p. 173.

²⁷ Cfr. PULGRAM 1978, p. 204.

²⁸ Gli esempi (seppur rari) tratti da opere che ci sono giunte esclusivamente attraverso la tradizione letteraria (la *Lex XII Tabularum*, Accio, Pacuvio, vedi avanti) invitano a temperare il giudizio di COTUGNO - MAROTTA 2017, p. 276: «spelling which is found in many other non-literary Latin texts».

²⁹ Vedi DESSAU 1916, pp. 837-838 con circa centocinquanta lemmi. Molto poche le citazioni, viceversa, nella *grammatica quaedam* apposta in fondo al secondo tomo delle ILLRP.

die Erfindung und Propagierung der etymologisch 'unnötigen' Schreibung von [ks] mittels <XS> (also nicht in Fällen mit folgender Wortfüge [...] eine Modeschreibung, die ausserordentlich populär geworden ist und [...] bis weit in die Kaiserzeit hinein immer wieder, wenn auch offenbar nie 'offiziell' anerkannt, verwendet wurde. [...] Die Schreibung kommt zum erstenmal im Senatusconsultum de Bacchanalibus von 186 v. Chr. vor [...], das sonst unser Paradebeispiel für altrömische, griechischen Einflüssen sich möglichst konsequent verweigernde Orthographie darstellt. Wahrscheinlich war die *xs*-Schreibung damals bereits so häufig zu finden (wie die Buchstabe G und die endung *-us* für früheres *-os*, die in im Senatusconsultum de Bacchanalibus schon ganz selbstverständlich verwendet sind), dass sie hier versehentlich einmal hereinrutschte³⁰.

4. I dati raccontano, per così dire, una storia differente. La digrafia <xs>, già in epoca arcaica, è minoritaria. Lo si è visto. E continuerà a esserlo lungo tutti i secoli successivi fino a epoca tardissima. Dalla *Epigraphik Datenbank Clauss-Slaby* (EDCS), inclusiva anche dei testi del CIL e degli ultimi ritrovamenti posteriori, emergono numeri assai chiari. Va premesso che le trascrizioni inserite in questo enorme *data-base* non sempre sono affidabili e vanno quindi ricontrollate con le fonti primarie. Nei nostri conteggi abbiamo sistematicamente escluso non solo i passi integrati nei testi (vedi *supra*), ma anche i casi in cui la norma ortografica latina ammetteva il trigramma <exs> per scrizioni etimologiche (inclusi gli antroponimi) come *exsilium*, *exsequor*, *exstruxi*, *exsuperavi* etc.

Su un totale di 491.693 iscrizioni spogliate gli occorrimenti totali di digrafie <xs> sull'intero *corpus* sono appena 2.605; da queste escludo le grafie attribuibili al periodo repubblicano della *Regio I - Latium et Campania* e di Roma, le uniche due aree dove è possibile una sensibile differenziazione cronologica all'interno del *corpus*.

Di norma gli occorrimenti non sono più di uno per iscrizione: ciò si deve al fatto che la digrafia, specie in epoca tarda, compare pressoché esclusivamente in brevi *tituli sepulchrales* all'interno di lemmi e sintagmi con altissima frequenza quali *vixit*, *uxor*, *coniunx*, *ex testamento* e in una serie di prenomi abbreviati come *Sext.* per *Sextus*, di *nomina* come *Alexander* o di *cognomina* come *Felix*, *Maximus*, *-a*, *Maximinus*, *-a*.

Nello specifico è interessante osservare che per alcuni di questi lemmi la sproporzione fra grafie con <xs> e grafie con <x> sull'intero *data-base* è molto significativa: così, rispetto ai 655 occorrimenti di <vixsit> (nelle diverse varianti con o senza betacismo) si contano 62.946 epigrafi contenenti <vixit> (comprese le varianti betacistiche) per un rapporto percentuale dello 0,01%; rispetto ai 497 occorrimenti di <uxsor>

³⁰ Vedi WACHTER 2013, p. 31.

(pressoché uno a iscrizione) si contano 6.858 epigrafi contenenti <uxor> per un rapporto percentuale appena più alto dello 0,06%, sempre al netto delle epigrafi repubblicane nelle due aree della *Regio I* e di Roma. Sono dati che confermano l'assoluta marginalità della scrittura in questione in epoca post-repubblicana.

La distribuzione geografica degli occorrimenti della digrafia <xs> è la seguente:

NOME DELLA PROVINCIA	NUMERO DEGLI OCCORRIMENTI DI <xs> PER PROVINCIA	NUMERO TOTALE DELLE ISCRIZIONI PER PROVINCIA
<i>Aegyptus</i>	10	984
<i>Achaia</i>	3	1812
<i>Aemilia regio VIII</i>	27	4479
<i>Africa proconsularis</i>	186	32503
<i>Alpes Cottiae</i>	1	504
<i>Alpes Graiae</i>	0	196
<i>Alpes Maritimae</i>	8	588
<i>Alpes Poeninae</i>	2	252
<i>Apulia et Calabria regio II</i>	53	5870
<i>Aquitania</i>	62	1663
<i>Arabia</i>	0	603
<i>Armenia</i>	0	5
<i>Asia</i>	1	1460
<i>Baetica</i>	49	7134
<i>Barbaricum</i>	0	624
<i>Belgica</i>	20	22206
<i>Britannia</i>	54	18803
<i>Bruttium et Lucania regio III</i>	25	2255
<i>Cappadocia</i>	0	468
<i>Cilicia</i>	0	87
<i>Colchis</i>	0	1
<i>Corsica</i>	3	151
<i>Creta et Cyrenaica</i>	2	271
<i>Cyprus</i>	0	105
<i>Dacia</i>	8	5983
<i>Dalmatia</i>	41	9884
<i>Etruria regio VII</i>	63	10357
<i>Galatia</i>	4	826
<i>Gallia Narbonensis</i>	203	21176
<i>Germania inferior</i>	48	11385

NOME DELLA PROVINCIA	NUMERO DEGLI OCCORRIMENTI DI <XS> PER PROVINCIA	NUMERO TOTALE DELLE ISCRIZIONI PER PROVINCIA
<i>Germania superior</i>	78	23892
<i>Hispania citerior</i>	153	20583
<i>Italia</i>	1	39
<i>Latium et Campania regio I</i> (escluse le epigrafi di epoca repubblicana)	212	40027
<i>Liguria regio IX</i>	39	1709
<i>Lugdunensis</i>	42	14683
<i>Lusitania</i>	90	7245
<i>Lycia et Pamphylia</i>	1	249
<i>Macedonia</i>	8	2031
<i>Mauretania Caesariensis</i>	58	5603
<i>Mauretania Tingitana</i>	13	1196
<i>Mesopotamia</i>	0	84
<i>Moesia inferior</i>	8	3871
<i>Moesia superior</i>	8	1660
<i>Noricum</i>	23	4161
<i>Numidia</i>	84	17057
<i>Palaestina</i>	0	640
<i>Pannonia inferior</i>	15	4287
<i>Pannonia superior</i>	19	6794
<i>Picenum regio V</i>	23	2386
<i>Pontus et Bythinia</i>	0	363
<i>Provincia incerta</i>	10	6080
<i>Raetia</i>	7	3026
<i>Regnum Bosphori</i>	0	128
<i>Roma</i> (escluse le epigrafi di epoca repubblicana)	532	119404
<i>Samnium regio V</i>	88	6707
<i>Sardinia</i>	16	2481
<i>Sicilia</i>	4	5047
<i>Syria</i>	1	1205
<i>Thracia</i>	5	541
<i>Transpadania regio XI</i>	43	4164
<i>Umbria regio VI</i>	34	5257
<i>Venetia et Histria regio X</i>	117	16008
Totale	2605	491693

Per avere un'idea dell'importante evoluzione sul piano della tipologia testuale nell'impiego di <xs> si terrà presente che in epoca repubblicana i complessivi 135 occorrimenti si distribuiscono come segue nelle diverse classi epigrafiche:

CATEGORIA EPIGRAFICA	NUMERO OCCORRIMENTI DI <XS>
<i>tituli sepulchrales</i>	58
<i>leges, senatusconsulta</i>	24
<i>tituli operum publicorum</i>	21
<i>tituli sacri</i>	13
<i>defixiones</i>	5
<i>tituli honorarii</i>	5
<i>instrumenta</i>	5
<i>termini</i>	3
<i>tesserae</i>	1
Totale	135

Nel corso del tempo le scritture ufficiali, specie quelle di natura giuridica e quelle apposte su monumenti pubblici, ancora prevalenti in epoca repubblicana, finiscono con l'escludere la digrafia <xs> che è presente pressoché unicamente in *tituli sepulchrales*, anche cristiani. Nello specifico, infatti, la digrafia compare in testi classificabili come genericamente giuridici (*leges, senatusconsulta, acta* etc.) con la scansione diacronica che qui esemplifichiamo:

ISCRIZIONE	DATAZIONE	FORME
CIL I ² , 581 (<i>SC de Bacchanalibus</i>)	186 a.C.	<i>exstrad</i> bis
CIL I ² , 586 (<i>Epistula praetoris ad Tiburtes</i>)	160 a.C.	<i>deixsistis</i>
CIL I ² , 583 (<i>Lex Acilia de repetundis</i>)	122 a.C.	<i>proxsumeis</i>
CIL I ² , 584 (<i>Sententia Minuciorum</i>)	117 a.C.	<i>dixserunt</i>
CIL I ² , 585 (<i>Lex Agraria</i>)	111 a.C.	<i>exsigaturve, exceptum, deduxsit, faxsit, proxsumeis</i> bis, <i>proxsumo</i> bis
CIL I ² , 582 (<i>Lex reperta Bantiae</i>)	100 a.C.	<i>exsigito, taxsat, lexs, proxsumeis</i> bis

ISCRIZIONE	DATAZIONE	FORME
CIL I ² , 2924 (<i>Fragmentum Tarentinum</i>)	100 a.C.	<i>fixsum</i>
CIL I ² , 589 (<i>Lex Antonia de Termessibus</i>)	68 a.C.	<i>deixserint</i>
CIL I ² , 592 (<i>Lex de Gallia Cisalpina</i>)	42-41 a.C.	<i>proxsume, duxserit, noxsiaeve, deixseritve</i>
CIL XII, 2426 (<i>Lex rivi incerta</i>)	fine I sec. a.C.	<i>mixserit</i>
CIL 2 ² , 5, 900 (<i>SC de Cn. Pisone patre</i>)	20 d.C.	<i>substraxsisse, vixsisset</i>
AE 2008, 441 (<i>Lex reperta Copiae Thurii</i>)	14 d.C. - 37 d.C.	<i>exs decreto</i>
CIL V, 5050 (<i>Tabula Clesiana</i>)	46 d.C.	<i>neglexserit</i>
CIL X, 1401 (<i>SC Hosidianum et Volusianum</i>)	47 d.C. - 56 d.C.	<i>exsemplo bis</i>
González - Crawford 1986: 153-181 (<i>Lex Irnitana</i>)	81-96 d.C.	<i>proxsumi, dumtaxsat</i>
CIL VI, 2068 (<i>Commentarium fratrum Arvalium</i>)	91 d.C.	<i>faxsis quater</i>
CIL XIV, 2112 (statuto del <i>Collegium cultorum Dianae et Antinoi</i>)	136 d.C.	<i>lexs</i>

Dunque, successivamente all'epoca cesariana, come ha notato Wachter³¹, la scrittura <xs> non compare più nei testi che provengono dalle cancellerie ufficiali. Qualche attardamento post-augusteo va interpretato come un consapevole arcaismo grafico. Se nel *Monumentum Ancyranum* (14 d.C., CIL III, p. 774) troviamo ancora un *sexsiens*, nulla del genere nella grafia, pur arcaicizzante, dei *Ludi saeculares* (CIL VI, 32323) ed è sintomatico che sia nella riscrittura di epoca flaviana della *Lex Coloniae Genetivae* (CIL I², 594) sia nelle disposizioni per la morte di Druso Cesare (del 19 d.C., Crawford nn. 37-38) sia – circostanza particolarmente significativa – nel *pastiche* artigrafico della *Columna rostrata* (CIL I², 25)³² compaia unicamente <x>. Dopodiché in tutti i testi ufficiali la scrittura <xs> è accuratamente evitata (ad esempio: negli *edicta* augustei del-

³¹ Si veda WACHTER 2013, p. 21.

³² Cfr. MANCINI 2016, pp. 108-113.

la *Tessera Paemeiobrigensis* del 15 a.C., nella celebre *Tabula Lugdunensis* di Claudio, CIL XIII, 1668, del 48 d.C., nella *Lex de imperio Vespasiani*, CIL VI, 930, del 70 d.C.).

Si osservi che, in epoca domiziana, solo la *Lex Irnitana* presenta due occorrimenti della digrafia, un tratto palesemente arcaicizzante e, forse, risalente a una qualche *Lex Iulia municipalis* che funse da antigrafo, mentre le versioni contenute rispettivamente nella *Lex Malacitana*, CIL II, 1964, e nella *Lex Salpensana*, CIL II, 1963, mostrano la sola allografia con <x>.

Basta analizzare più da vicino i *corpora* più consistenti per rendersi ben conto del mutamento tipologico e di registro che ha interessato la digrafia.

Riportiamo e analizziamo i 1.403 occorrimenti contenuti nelle iscrizioni provenienti dalle sei province/regioni più numerose quanto a testimonianze della scrittura <xs>, nell'ordine *Africa proconsularis*, *Gallia Narbonensis*, *Hispania citerior*, *Latium et Campania*, *Roma* e *Venetia et Histria*. In questo caso distribuiamo gli occorrimenti in classi tipologiche secondo la medesima griglia adottata per le epigrafi repubblicane. Ancora una volta abbiamo escluso gli occorrimenti di età repubblicana provenienti dalle aree di Roma e della *Regio I* (dove, peraltro, i bacini papiracei e i graffiti, da noi classificati genericamente come *instrumenta*, alterano notevolmente le normali proporzioni tra le diverse classi epigrafiche); nelle altre province il numero delle epigrafi repubblicane è statisticamente irrilevante; nuovamente sono stati esclusi i casi di <exs> (pseudo)etimologico. Il quadro che si presenta qui di séguito, pertanto, è indicativo soprattutto della situazione post-repubblicana:

CATEGORIA EPIGRAFICA	AFRICA PROCON- SULARIS	GALLIA NARBONENSIS	HISPANIA CITERIOR	LATIUM ET CAMPANIA (eccetto epigrafi di età repubblicana)	ROMA (eccetto epigrafi di età repubblicana)	VENETIA ET HISTRIA
<i>tituli sepulchrales</i>	174	163	103	118	435	113
<i>leges, acta, senatusconsulta</i>	0	1	1	10	10	1
<i>tituli operum publicorum</i>	5	1	9	9	1	0
<i>tituli sacri</i>	2	22	22	2	6	2
<i>defixiones</i>		1	0		0	0
<i>tituli honorarii</i>	5	5	11	4	72	0
<i>instrumenta</i>	0	9	7	69	8	1
<i>termini</i>	0	1	0	0	0	0
<i>tesserae</i>	0	0	0	0	0	0
Totale	186	203	153	212	532	117

5. Alla luce di questi dati numerici e, soprattutto, tipologici, si percepisce nel 'tempo visibile' scandito dalle iscrizioni il progressivo mutamento di segno della digrafia³³. È un fatto che a cominciare dal I secolo d.C. e poi via via in maniera sempre più marcata sino all'epoca delle ardesie visigotiche (con 5 occorrimenti, VI-VII sec. d.C.) la scrizione <xs> finisce con l'essere confinata nei registri scrittorî usuali. Non casualmente Terenzio Scauro stigmatizzava alla metà del II secolo d.C. la digrafia, evidentemente tipica ormai dei soli usi informali:

similiter peccant et qui nux et trux et ferox in <s> novissimam litteram dirigunt, cum alioqui duplex sufficiat, quae in se et 's' habet (29, 4-6 Biddau).

Tendenzialmente esclusa dall'epigrafia pubblica – giuridica o monumentale che fosse – <xs> si ritrova non casualmente nei testi pratici oltre che, come già visto, nei *tituli sepulchrales*. Il dato appare confortato da documenti di natura usuale risalenti per lo più ai secoli I-III d.C. che qui proviamo a raccogliere. Così si contano ben 48 occorrimenti (<dixsit>) nelle 127 tavolette cerate dell'archivio dell'affarista pompeiano Lucio Cecilio Giocondo (15-62 d.C.) che sono inclusi nel dato numerico della *Regio I - Latium et Campania*.

La digrafia ha una certa diffusione anche nelle tavolette di Vindolanda (tra il 92 d.C. e il 130 d.C., già incluse nel conteggio della *Britannia*), come si vedrà appresso, ma l'opinione di Adams a riguardo («*xs* is commonly written for *x* in the tablets») è sicuramente eccessiva e lo studioso inglese non coglie nel segno allorché sostiene che questo particolare uso scrittorio nella guarnigione romana di frontiera abbia «the status of a 'formal' or archaizing spelling»³⁴: la congruenza coi dati del I-II secolo

³³ L'impiego della locuzione "tempo visibile" (ingl. *apparent time*, in opposizione alla serialità diacronica ovvero al "tempo reale", ingl. *real time*), tratta, come noto, dai lavori di William Labov (LABOV 1994, pp. 43-72, CONDE SILVESTRE 2007, pp. 76-103), va ovviamente adattata alla natura della documentazione in nostro possesso (MANCINI 2012a, pp. 239-248). La grana con la quale vengono circoscritte le variabili all'interno di una qualunque finestra equivalente *grosso modo* a un "taglio" sincronico, di certo non può essere molto fine (NEVALAINEN - RAUMOLIN BRUNBERG 2003, pp. 26-30). Il che si compendia nella icastica e giustissima affermazione di Adams per cui «our investigation of social variation must be unsubtle» (ADAMS 2013, p. 9). Il materiale epigrafico rappresenta una sottospecie molto particolare di questi "bad data", materiale da trattarsi con la debita prudenza specie quando si è a caccia di "misspellings" cui attribuire un punteggio diafasico e/o diastratico (cfr. il fondamentale VÄRVARO 1998, pp. 71-76, MAROTTA 2015b, pp. 42-44, e soprattutto le ponderate osservazioni di metodo in MAROTTA 2016b, pp. 147-151, riprese in parte in MAROTTA - PUTZU - DONATI 2017, pp. 204-207).

³⁴ Cfr. ADAMS 1995, p. 90, e ADAMS 2016, p. 209 ove, commentando le scrizioni in <xs> in ChLa 47, 1420 viene adombrata la connotazione arcaizzante della digrafia; questa opinione, a quanto pare, è condivisa da CLACKSON 2015, p. 325.

d.C., fra i quali anche le nuove tavolette cerate da Londra risalenti nella maggior parte dei casi agli anni 50-80 d.C. (anch'esse incluse nel congegno della *Britannia*), testimoniano a favore di un uso informale e cancelleresco, di certo non 'arcaicizzante'³⁵:

1. Chla 47, 1420 (I sec. d.C.): *adduxsit*; *oxsyrychitem*; *maxsuma*;
2. ChLa 10, 418 (41-54 d.C.): *laxsius*;
3. ChLA 10, 415 (fine II-inizio III sec. d.C.): *pers[p]exsit*;
4. ChLA 11, 479 (III sec. d.C.): *exstra*;
5. ChLA 41, 1198 (4 marzo 220 d.C.): [O]xsoricito;
6. ChLA 45, 1322 (II-III sec. d.C.): *sexs*;
7. CEL 80 (= SB 6 9017): *exsigas*;
8. CEL 88: *seduxsisset*;
9. CEL 10: *adduxsit*;
10. ChLA 10.463 (350 d.C.): *exsceptor*;
11. ChLA 13, 563 (691 d.C.): *sub[n]exsa*;
12. ChLA 13, 569 (VII sec. d.C.): *exsemp[l]a[re]*;
13. ChLA 18, 659 (VII-VIII sec. d.C.): *Exsolicia*;
14. ChLA 20,706 (539 d.C.): *exsisse*;
15. ChLA 29, 885 (557 d.C.): *sexsaginta*;
16. ChLA 3, 205 (103 d.C.): *sexs*;
17. ostraka Didymoi 362 (88-96 d.C.): *vexsillarium* (bis); *rixsatis*;
18. ostraka Krokodilo 1, 119 (98-117 d.C.): *dexstro*;
19. Tab. Vindol. 2, 181: *vexsillari*;
20. Tab. Vindol. 2, 284: *exsigas*;
21. Tab. Vindol. 2, 301: *sexs*;
22. Tab. Vindol. 2, 309: *axses* (bis); *axis*.
23. Tab. Vindol. 2, 343: *vexsare*;
24. Tab. Vindol. 2, 628: *vexsillo*;
25. Tab. Vindol. 2, 662: *maxsimum*;
26. Tab. Vindol. 2, 735: *dixsit*;
27. Tabl. Albertini 3 (493 d.C.): *alaxsandrina*; *exs*; *dixserit*;
28. Tabl. Albertini 7 (493 d.C.): *dixserit*; *exs*;
29. Rom. mil. Rec. 1, 84 (101-300 d.C.): *sexs*;
30. Rom. mil. rec. 1, 87 (103 d.C.): *sexs*;
31. Tab. Londinium 44, 5 (57 d.C.): *exs*;
32. Tab. Londinium 45, 2 (62 d.C.): *conduxsisse*;
33. Tab. Londinium 55, 9 (circa 65-80 d.C.): *dixsit*.

³⁵ Una mera ricognizione di alcuni esempi papiracei della digrafia <xs> in CUGUR 1992a, pp. 31-32 (sotto la rubrica "consonanti raddoppiate").

6. La circostanza per cui, quanto meno a partire dal II secolo d.C., la digrafia <xs> si manteneva bensì nelle scritture private e pratiche (inclusi i *tituli sepulchrales*, anche se con percentuali, come si è detto, non rilevanti sul piano statistico), ma non era più diffusa nelle cancellerie ufficiali al momento di redigere testi di natura giuridica si rivela cruciale per alcune interessanti precisazioni cronologiche.

Se tutto quanto detto è vero, infatti, possediamo un nuovo indizio per retrodatare la comparsa nella storia documentaria latina della scrizione <xs>. Siamo in grado, cioè, di far arretrare di circa un quindicennio la data tradizionale del 186 a.C., ovvero l'anno di promulgazione del *Senatusconsultum de Bacchanalibus*. L'indizio in questione proviene da due citazioni della *Lex XII tabularum* contenute nelle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio. La prima direttamente attestata in Gellio; la seconda ricostruibile attraverso un passo di Macrobio.

Il primo frammento (FIRA VIII, 4, presso Gellio 20, 1, 12) è riportato come segue: «si iniuriam [*alteri* secl. Schoell] *faxsit*, viginti quinque poenae sunt». La scrizione <faxsit> è accettata dallo Schoell in poi in tutte le edizioni della *Lex*³⁶. Rispetto alla tradizione manoscritta giustamente il Courtney notava che «this spelling has best authority»³⁷: essa, per quel che riguarda la seconda porzione delle *Noctes* (ll. 9-20) appare nel consenso fra la famiglia δ dei codici secondo lo stemma di Hosius (Parisinus Lat. 8664 = Q, Leidensis Vossianus F7 = Z) e il Franequernus (= F). La *lectio facilior* <faxit> è tramandata dalla famiglia γ. La lezione, insomma, è sicura.

Il secondo frammento (FIRA VIII, 12 in Macrobio, 1, 4, 19) recita: «si nox furtum *faxsit*, si im occisit, iure caesus esto». L'emendamento <faxsit> rispetto al <factum sit> di tutti i manoscritti è frutto di una brillantissima congettura di Schoell³⁸ che moveva dal <faxit>, frutto a sua volta di una lettura (priva di motivazione esplicita) del Cuiacius (Jacques Cujas, 1520-1590) nelle *Observationes et emendationes* (11, 27). Schoell giustamente stigmatizzava la «*offensio*» sintattica del <factum sit> tramandato (e aggiungeva: «neque coniunctivus 'sit' tolerari in lege ullo modo potest») e raccostava questo frammento a quello trasmessoci da Gellio³⁹. Anzi: vista la ben nota abitudine di Macrobio di copiare di sana pianta Gellio

³⁶ Vedi rispettivamente SCHOELL 1866, p. 142 (= VIII, 4) BRUNS 1871, p. 21 (= VIII, 4), RICCOBONO 1941, p. 44, WARMINGTON 1961, p. 476 (= VIII, 4), CRAWFORD 1996, p. 606 (= I, 15), FLACH 2004, p. 52 (= I, 15). VOIGT 1883, p. 722 (= VII, 16) riporta in nota il brano di Gellio con <faxsit> ma il frammento corrispondente nel testo è stampato con <faxit>.

³⁷ Cfr. COURTNEY 1999, p. 22.

³⁸ Vedi SCHOELL 1866, p. 144 nota.

³⁹ Cfr. SCHOELL 1866, p. 79.

(senza mai citarlo) e visto che la citazione è ricordata «quod decemviri in duodecim tabulis inusitatissime 'nox' pro 'noctu' dixerunt», Schoell⁴⁰ individuava quale fonte di FIRA VIII, 12, il capitolo perduto dell'ottavo libro delle *Noctes Atticae* del quale conosciamo solamente l'intestazione (8, 1):

'Hesterna noctu' rectene an cum vitio dicatur et quaenam super istis verbis grammatica traditio sit; item quod decemviri in XII tabulis 'nox' pro 'noctu' dixerunt.

La congettura <faxsit> in questo secondo caso non è accettata da tutti gli editori moderni. Oltre a Schoell, ovviamente, è accolta da Bruns e da Riccobono, mentre Voigt, Warmington e Flach si limitano al <factum sit> dei manoscritti di Macrobio⁴¹; il <faxit> del Cuiacius, invece, è difeso dal Radke: «berechtigte Konjektur statt *factus* bzw. *factum sit* der codd.»⁴². Crawford, pur scrivendo bizzarramente «fa(x)it»⁴³, osserva che «Schoell's *faxsit* is perhaps the original form»⁴⁴. Destituita di qualunque fondamento (in quanto pressoché estranea a qualunque varietà grafica conosciuta nel repertorio latino arcaico) è la proposta <facsit> di Courtney⁴⁵.

Ora, se si pone mente alla complessa tradizione del testo scritto della *Lex XII tabularum* e, soprattutto, al fatto che dovette esistere una *recensio* del testo passata attraverso un primo rammodernamento grafico e fonologico (ma non lessicale e solo parzialmente morfologico) nei *Tripartita* di Sesto Elio Peto (edile curule nel 200 a.C., console nel 198 a.C. e, infine, censore, nel 194 a.C., definito «egregie cordatus homo catus» da Ennio, *Ann. fr.* 331 Vahlen³), abbiamo ragione di credere che la scrittura <faxsit> nei due frammenti sia un prezioso relitto di quella edizione. D'altronde l'introduzione della digrafia non poteva essere né antecedente (non abbiamo notizie di edizioni della *Lex* antecedenti a Elio Peto né, peraltro, esistono motivi per ritenere che anteriormente al III secolo a.C. circolassero documenti con la digrafia <xs>, come si è già osservato) né successiva ovvero contemporanea all'epoca in cui Gellio citava il frammento. Si è visto, infatti, che nel II secolo d.C. la scrittura <xs> era sparita dalla norma colta della grafia latina.

Di questa singolare circostanza si è accorto poco meno di 150 anni

⁴⁰ Cfr. SCHOELL 1866, p. 79.

⁴¹ Cfr. nell'ordine BRUNS 1871, p. 22 (= VIII, 12), RICCOBONO 1941, p. 47, VOIGT 1883, p. 715 (VII, 1, «factum est»), WARMINGTON 1961, p. 482 (= VIII, 12, «factum sit»), FLACH 2004, p. 57 (= I, 17, «factum sit»).

⁴² Cfr. RADKE 1970, p. 225.

⁴³ Cfr. CRAWFORD 1996, p. 612 (= I, 17).

⁴⁴ Vedi CRAWFORD 1996, p. 611.

⁴⁵ Cfr. COURTNEY 1999, p. 15.

fa il solo Moritz Voigt, il quale, nel commentare le modernizzazioni ortografiche e flessionali attribuibili a Elio Peto, osservò di passaggio:

neben der alte Schreibung x findet sich die spätere Schreibung xs bei Gell. XX, I, 12 zu tab. VII, 16: faxsit [ma nel testo a p. 722 è riportato faxit] und bei Fest. zu tab. III 4: vindi[x]serit, [in realtà riportato come glossa non attribuibile alla Lex] welche auf Aelius zurückzuführen ist⁴⁶.

Dunque, come spero di aver dimostrato in altra sede⁴⁷, considerato che esistono alcune innovazioni che non possono essere attribuite né alla versione originaria della *Lex* né alle modernizzazioni successive allo snodo del III secolo a.C. (fra le quali la sostituzione dell'originario *im* con *em* "eum", cfr. rispettivamente *em* in FIRA I, 1, e *im* in FIRA VIII, 12, che è il secondo frammento da noi commentato; FIRA X, 8 in Cicerone, *De leg.* 2, 24, 60, cfr. Carisio 1, 133, 1 Keil; Paolo *ex Festo* 41, 7, e 92, 1 L.) ma risalgono sicuramente all'intervento "chiarificatore" di Sesto Elio Peto attorno al 200 a.C., tra queste va annoverata anche la grafia <faxsit> nei due frammenti commentati (FIRA VIII, 4 e VIII, 12).

In ambito letterario si riscontrano due altre interessanti testimonianze che, non casualmente, si collocano cronologicamente entrambe entro e non oltre la metà del secolo II a.C. Si tratta di due frammenti tragici, il primo attribuibile a Pacuvio e il secondo ad Accio, entrambi contenenti la medesima forma verbale *faxsit* che abbiamo riscontrato nella versione di Sesto Elio Peto della *Lex XII Tabularum*, segno, evidentemente, di una grafia tradizionale per quell'epoca:

Pacuvio: «topper tecum, sist potestas, faxsit; sin mecum velit» (fr. 31 Ribbeck² = Warmington 29, presso il codice Farnesianus in Festo 482, 21-22 Lindsay);

Accio: «quod te obsecro, ne haec aspernabilem/taetritudo mea inculca faxsit» (fr. 555-556 Ribbeck² = Warmington 559-560, presso Nonio 179, 33-180, 1 Mercurus; la lezione, accolta da Lindsay, è stata accettata anche nella recente edizione Mazzacane - Magioncalda: si basa su un ramo eccellente della tradizione manoscritta, la cosiddetta "prima famiglia", per via della concordanza fra L, ovvero il Lugdunensis, cod. Vossianus Lat. fol. 73, e H, ossia lo Harleianus Mus. Brit. 2719).

7. A un lasso di tempo anteriore alla promulgazione del *Senatusconsultum de Bacchanalibus* (186 a.C.), presumibilmente attorno al 200 a.C., risale, dunque, la testimonianza più antica della digrafia <xs> al posto di

⁴⁶ Cfr. VOIGT 1883, p. 82.

⁴⁷ Cfr. MANCINI 2018, pp. 30-32.

<x>. Cui fecero seguito le testimonianze letterarie di Pacuvio e Accio e via via tutte le altre documentazioni epigrafiche. Dobbiamo, però, precisare: la testimonianza più antica *diretta* in grafia latina. Nessuno, che io sappia, infatti, ha tenuto conto di altre due testimonianze in grafia latina *indiretta*. La digrafia <xs>, infatti, è rimbalzata, per così dire, anche in due importanti iscrizioni italiche improntate all'alfabeto latino: il "bronzo di Rapino" e le *Tabulae Eugubinae*.

Nel "bronzo di Rapino" (Ve 218 = MV 1 Rix)⁴⁸, uno dei pochissimi documenti provenienti dall'area sabellica di lingua marrucina, compare il termine <lixs> "lex". Dopo quanto osservò Marcello Durante a suo tempo⁴⁹, la voce è ormai da tutti considerata un singolare⁵⁰.

La cronologia alta dell'epigrafe di Rapino (generalmente datata attorno al 250 a.C. ma, a questo punto abbassabile di qualche decennio, vedi *infra*) rappresenta attualmente l'attestazione di sicuro più antica della digrafia latina <xs> ed è una conferma della sua canonizzazione all'interno delle norme ortografiche cancelleresche proprie dei più antichi testi giuridici, talmente frequente da essere trasferita nella trascrizione di testi alloglotti. Si aggiunga che parecchi moduli sintattici del testo in marrucino, come è stato ribadito di recente⁵¹, appaiono presi a prestito da analoghi che erano propri della varietà giuridica latina. Dunque: come ancora una volta dimostrò Aldo Prosdocimi, l'adozione del genere testuale comportava anche l'adozione della correlata varietà grafica (settoriale), esattamente come avvenne nel caso della *Tabula Bantina* in osco (Vetter 2 = Lu 1 Rix)⁵² e in parecchi altri casi appartenenti alla κοινή testuale italica di cui ama parlare Paolo Poccetti⁵³.

Considerazioni tutto sommato analoghe, anche se all'interno di un quadro ermeneutico molto più complesso e articolato, si possono avan-

⁴⁸ Una rilettura molto accurata dell'iscrizione in RIGOBIANCO 2015.

⁴⁹ Cfr. DURANTE 1978, pp. 804-805.

⁵⁰ In questo senso vedi VETTER 1953, p. 153 (Vetter 218), PISANI 1964, p. 120, PROSDOCIMI 1989b, p. 521 e PROSDOCIMI 2008, p. 67; ancora per BOTTIGLIONI 1954, p. 331, si trattava di un plurale in conformità con la vecchia lettura del Corssen, su cui cfr. FAGIANI 2007, p. 137. Interessante osservare che Alberto Nocentini escludeva giustamente l'ipotesi del plurale proprio sulla base del fatto che la grafia <xs> non aveva alcun valore morfofonologico («in lixs sarà da vedere una ridondanza grafica»), cfr. NOCENTINI 1970, p. 154. In letteratura, per lo più, marruc. lixs è considerato un latinismo, cfr. UNTERMANN 2000, p. 435, RIGOBIANCO, in stampa.

⁵¹ Cfr. PROSDOCIMI 2015, p. 147.

⁵² Su questi aspetti si vedano i fondamentali lavori di PORZIO GERNIA 1970, pp. 103-143, CAMPANILE 2008, pp. 907-912, DEL TUTTO PALMA 1990, cfr. anche POCCHETTI 1994, pp. 7-12, e POCCHETTI 2009.

⁵³ POCCHETTI 1993, pp. 73-85.

zare nel caso della grafia eugubina <fratrexs> (VII b 1, grafia umbro-latina) che risponde al <fratreks> in Va 23 e Vb 1 (grafìa umbro-etrusca), ovvero “appartenente a una fratria (gli *Atiedii*)”. Le ultime ricerche di Prosdocimi hanno lievemente rialzato la cronologia tradizionale delle *Tabulae* in grafìa umbro-latina: il grappolo delle regole d'uso latine che comprendono *geminatio vocalium* e uso di <ei> individuano una scuola scrittoria che agiva attorno alla seconda metà del II secolo a.C.⁵⁴

Una delle singolari contraddizioni che colpiva ancora di recente Prosdocimi e che non si può dire fosse stata davvero risolta⁵⁵, ossia la convivenza nelle *Tabulae* fra tratti “acciani”, dunque situabili fra il 130 a.C. e il 100 a.C., e tratti più arcaici come la mancanza della segnatura della geminazione consonantica, si spiegano precisamente con il fatto che la scuola scrittoria che redasse le *Tabulae* impiegava “regole d'uso” tipiche della grafìa cancelleresco-giuridica romana. Ed è proprio l'acutissima “spia” dell'occorrenza di <xs> a darcene conferma. Si vedano testi giuridici arcaici latini nei quali convivono assenza di segnatura della geminazione consonantica da un canto e digrafia <xs> dall'altro: il *SC de Bacchanalibus* del 186 a.C. (CIL I², 581), ad esempio, o la *Sententia Minuciorum* del 117 a.C. (CIL I², 584) che mostra, appunto, parecchie grafie consonantiche scempie e casi sia di <xs> sia di *geminatio vocalium*.

8. La congruenza cronologica dei *testimonia* che circoscrivono l'introduzione della digrafia <xs> nel repertorio delle varietà scrittorie latine alla fine del III secolo a.C. suggerisce un'ultima, importante riflessione. Quella, cioè, sulle *motivazioni* che sottendono tale digrafia.

In generale sono pochi i tentativi di dar conto del perché sia stata adottata la scrizione <xs>; soprattutto, non ci si è posti il problema di connettere il “perché” con il “quando”. A parte spiegazioni pseudo-fonetiche oggi inaccettabili come quella di Corssen che attribuiva la grafìa a una “prevalenza” del suono fricativo (ricalcando antiche opinioni degli artigiani latini)⁵⁶ o quella di Pulgram che si limitava a parlare di una ge-

⁵⁴ Cfr. PROSDOCIMI 2015, p. 123 (una data tra l'introduzione della *geminatio consonantium* e l'ἀκμή della *geminatio vocalium*, quindi tra il 150 a.C. e il 100 a.C.), mentre in PROSDOCIMI 1984, pp. 155-157, si propendeva per una datazione alla fine del II sec. a.C. Sulla questione della *geminatio vocalium* nella disputa fra Accio e Lucilio, cfr. MANCINI, in stampa

⁵⁵ PROSDOCIMI 2015, pp. 111-115.

⁵⁶ Vedi CORSSSEN 1868, p. 297; la spiegazione di Corssen fu ripresa pedissequamente da SEELMANN 1885, p. 352 («zu allen Zeiten hat sich von den beiden elementen des doppellautes das sibilantische hervorgetan: beliebt war auf alten und spätem volkstümlichen inschriften der gebrauch von XS dafür») e dal pionieristico lavoro di Cesare Travaglio sull'ortografia dei papiri latini, cfr. TRAVAGLIO 1910-13, pp. 29-30 sulla

nerica “enfasi”⁵⁷, in letteratura prevale l’idea di una grafia “doppia” (secondo alcuni “pleonastica”) legata alla natura bifonemica del referente /ks/. Così, ad esempio, la Bonioli:

anche l’epigrafia prova che *x* era una consonante composta in quanto assai spesso al suo posto presenta grafie come *xs* o *cs* [in nota: è poco verosimile che la grafia *xs* indichi, come pensa la Richter, (*Beiträge*, p. 42), la prevalenza del suono *s*], le quali null’altro denotano se non la preoccupazione di indicare con due lettere il suono doppio, conforme alla consuetudine dell’ortografia latina di attribuire un segno distinto ad ogni suono: in questo senso vanno interpretate grafie come *s a x s o*, *s a x s a* (CIL IV, 1895), *i u n c x i t* (CIL VI, 9692), *u c x o r* (CIL, XII, 5193)⁵⁸.

Della stessa opinione sono Sturtevant, Kent, Leumann, Sommer-Pfister, Warmington, Zamboni, Väänänen (ripreso da Adams), Lupinu⁵⁹. Da ultimo troviamo questa argomentazione in Wachter e in Marotta. Il primo, commentando la “scrittura piena” *exstrad* del *SC de Bacchanalibus*, osservava:

in *exstrad* (Z. 6, 28), nicht aber in *exdeic-* (Z. 3, 22), ist für /ks/ Plene-Schreibung gewählt. Es handelt sich hier um eine Massnahme gegen die im Lateinischen einzigartige und somit inkonsequente Schreibung eines Doppelphonems (allerdings eines häufigen) mittels eines einzigen Graphems. Diese Schreibung wird später recht häufig, bleibt aber fakultativ und verliert sich schliesslich wieder (sie ist ja auch nicht gerade glücklich: CS oder KS wäre vom theoretischen Standpunkt aus besser gewesen)⁶⁰.

documentazione della digrafia *e*, in particolare, p. 29, dove si afferma che la scrizione fu adottata «ut aeriore quodam sibilo enuntiaretur».

⁵⁷ Cfr. PULGRAM 1978, p. 204 («hyper-careful spelling»): simile la “spiegazione” adottata da TOMLIN 2016, p. 155, al momento di commentare forme quali *exs*, *conduxsisse*, *Sexsti* («the intrusion of *s* after *x* to reinforce the [ks] is frequent in British Latin», vedi anche TOMLIN 2016, p. 156 e p. 212; sfuggita al commento la forma *dixsit* in WT 55, 9, TOMLIN 2016, p. 178).

⁵⁸ Cfr. BONIOLI, 1962, p. 122.

⁵⁹ Si vedano, nell’ordine, STURTEVANT 1940, p. 175, KENT 1945, p. 38, LEUMANN 1977, p. 15 (ripreso da PERRI 2013, p. 49 nota), SOMMER-PFISTER 1977, p. 208, WARMINGTON 1967, pp. XXII-XXIII, ZAMBONI 1967-68, p. 121, VÄÄNÄNEN 1966, pp. 64-65, ADAMS 1995, p. 90, LUPINU 2000, p. 60b, dove, in patente contraddizione con l’alta cronologia delle prime grafie <*xs*>, si sostiene che il digrafo fosse il prodotto della reazione verso la «tendenza popolare a pronunciare assimilato» in [ss] il gruppo [ks], un’opinione che ritroviamo compendiata in un brano di KISS 1971, p. 28 («la tendance phonologique [scil. l’assimilazione regressiva nel gruppo /ks/] est accompagnée par l’obscurcissement de la valeur de la lettre *x*, cf. *xs* = *x* dans *vixsit* (une graphie très courante)»).

⁶⁰ Cfr. WACHTER 1987, p. 294.

La seconda, a proposito della presenza della digrafia a Vindolanda, si sofferma sicuramente con maggior finezza interpretativa sul fenomeno che, da un punto di vista strutturale, considera a pieno titolo un'allografia:

<xs> cannot be considered a letter doubling, since it is merely a spelling of the phonetic cluster [ks] for speakers who intend to follow a general principle of formal transparency: one sound, one letter; two sounds, two letters. In Roman alphabetical notation, the letter <x> is indeed the only one that stands for two sounds, as had already been observed by the ancient grammarians. It is therefore no surprise that the asymmetric equivalence [ks] = <x>, typical of the alphabetical notation available in classical Latin, could have changed into the more transparent [ks] = <xs>. In the new spelling, the principle of bi-univocal correspondence between the letters and phonemes is respected, inasmuch as <x> could represent a voiceless velar segment. Moreover, the interpretation of <xs> as a hidden cluster is confirmed by the same spelling which is found in many other non-literary Latin texts [...]. A new allograph for the phoneme /k/ is therefore attested in the spelling <xs>. As is well known in the history of Latin, other ancient allographs were normally conditioned by the following vowel: /k/ = <ka>, <ce, ci>, <qu>. Instead, in the case of <xs>, the allograph is selected by the following consonant. Therefore, <x> and <xs> may be considered graphic variants⁶¹.

Dove si conviene assolutamente con l'idea che ci si trovi dinnanzi a variazione grafica <x> ~ <xs>, ma non con l'interpretazione di <x> allografo di <k> nel contesto /__<s> («hidden cluster»). Infatti, a differenza del caso ben noto della variazione protolatina *gamma/kappa/qoppa*, il grafo <x> non ricorre solamente in contiguità sintagmatica con <s> con lo stesso significato di <c> (ovvero non è selezionato esclusivamente da <s> come lo era, ad esempio, protolat. <c> selezionato da <e>/<i>), visto che altrove, in qualunque altro punto sintagmatico, <x> ricorre privo di <s>. In realtà il discorso varrebbe qualora <xs> si alternasse con <cs> ma non con il semplice <x>. Solamente la referenza fonematica porterebbe a ritenere che <xs> fosse un allografo per indicare /ks/ e che, dunque, <x> varrebbe per /k/ e, dunque, come allografo di <c> davanti a <s>. Un ragionamento sistemico a livello del solo sistema scritto non può indurre a ritenere che <x> in <xs> fosse una variante combinatoria di <c>.

Sul piano motivazionale, tutte queste spiegazioni non sono che un'elaborazione di quanto già pensavano gli antichi grammatici latini circa la natura ambigua del segno <x>. Diffusa, infatti, era l'idea che si trattas-

⁶¹ Cfr. COTUGNO - MAROTTA 2017, p. 276.

se di una scrittura in qualche modo “irrazionale” che disturbava la biunivocità tra grafemi e referenti fonologici.

Per Varrone, ad esempio, <x> non era una vera e propria *littera*, in quanto, come notò la Desbordes⁶², la sua referenza (la sua *potestas*) non era unica: cfr. presso Cassiodoro 18, 87 Stoppacci. Una dottrina che ha lasciato tracce negli artigrafi posteriori: cfr. Dositeo 7, 382, 4 Keil («semivocales sunt quae per se quidem proferuntur, sed per se syllabam facere non possunt. sunt autem numero VII, ‘f l m n r s x’. Ex his duplex est ‘x’. Constat enim aut ex ‘g’ et ‘s’, ut rex regis, aut ex ‘c’ et ‘s’, <ut> pix picis, ideoque littera negatur»), Mario Vittorino 6, 5, 21-24 Keil («semivocales sunt quae per se quidem proferuntur, sed per se syllabam non faciunt. Sunt autem numero septem, ‘f l m n r s x’. Ex his una duplex littera, ‘x’: constat enim aut ex ‘g’ et ‘s’, ut rex regis, aut ex ‘c’ et ‘s’, ut pix picis; ideoque haec littera a quibusdam negatur»), Sergio 4, 477, 26-28 Keil («‘x’ quoque ideo exclusionem digna visa est, quod quasi una consonans contra litterarum legem duarum consonantium vim tenere desiderat») e Pompeo 5, 108, 6-7 Keil («penitus ubicumque fuerit ‘x’ littera, sic est, ac si duae ibi sint; multi dicunt istam litteram, multi negant»).

Comunemente <x> è considerata una delle lettere “semivocaliche” e “doppie” da Donato in poi, cfr. *Ars maior* 604, 10-11 Holtz: ivi *semivocalis* e *duplex* sono una traduzione che ricalca la corrispondente classificazione greca, di ἡμίφωνον e di διπλοῦν in Dioniso Trace, *Ars gramm.*, 11, 5 e 14, 4-6 Uhlig.

Agli artigrafi e agli ortografi era ben chiaro che <x> si sarebbe potuta eventualmente sostituire mediante una digrafia soggiacente più trasparente <cs> o <gs>, secondo prevalessero la coscienza etimologica e l’analogia intraparametrica come nel tipo <scripsi> rispetto a <scripsi>⁶³.

⁶² Cfr. DESBORDES 1990, p. 177.

⁶³ Come osservò correttamente Françoise Desbordes, i latini erano ben consapevoli, sulla base dell’analogia intraparametrica, della neutralizzazione dell’opposizione /k/~/g/ in contiguità con /s/: «cette habile démonstration prouve que X est non seulement un “lettre double” mais encore le signe d’un groupe phonique où s’annule la différence de /k/ et de /g/ (on ferait intervenir aujourd’hui la notion d’archiphonème)» (DESBORDES 1990, p. 177, la quale cita Varrone, *de lingua Lat.* 9, 44). Probabilmente la consapevolezza di casi analoghi sottesi al gruppo /ps/, segnalati sempre dai grammatici (con opinioni nettamente divergenti), condussero da un canto Scauro e Papiriano a proporre la grafia <ps> generalizzata (cfr. Scauro 7, 14, 6-9 e 27, 5-17 Keil = 15, 3-6 e 47, 14-48, 12 Biddau, Papiriano presso Cassiodoro, *de orthogr.* 7, 159, 22-160, 5 Keil = 28, 25-29, 27 Stoppacci). Velio Longo, invece, si limitò a registrare le due posizioni contrapposte (cfr. 7, 61, 5-9 Keil = 39, 22-40, 1, 3 Di Napoli), segno evidentemente che l’allografia doveva essere molto diffusa. Varrone, viceversa, propendeva per la grafia etimologica, quindi *plebs* ma *Pelops*, cfr. Scauro, 7, 27, 11-15 Keil = 49, 5-10 Biddau, e con lui la più parte della precettistica, cfr. Prisciano, 2, 43, 9-12 Keil, Cassiodoro, *de orthogr.*

Un uso grafico che era propugnato da Nigidio Figulo e che, secondo una dottrina diffusa, rifletterebe grafie arcaiche:

semivocales quae sunt? quae quidem habent in principio partem vocalitatis, cum per se proferuntur, tamen per se syllabam facere non possunt. Quot sunt? septem, 'f l m n r s x'. Quae harum liquidae sunt, quas Graeci ὑγρόας appellant? 'l m n r'. Liquidae unde dictae? quod minus virium habeant et in pronuntiatione liquescant atque solvantur, ita ut positione longam syllabam facere non possint. Quae semivocalium duplex est? 'x'. Quare duplex? ideo quod ex duabus litteris constat: constat enim aut ex 'g' et 's' aut ex 'c' et 's', ut rex regis, pix picis. Quippe ante <inventam> 'x' litteram, quae postea in compendium inventa est, rex per 'g' et 's' <itemque pix per 'c' et 's'> litteras veteres scribebant (Audace, 7, 326, 7-16 Keil).

Di tale presunto uso arcaico di trascrivere <cs> e <gs> parla anche Servio (4, 422, 17-22 Keil), che attribuisce l'introduzione di <x> a una sorta di espediente per risolvere l'imbarazzo di nomi come *nix*, *nivis* o *senex*, *senis* che non consentivano di risalire automaticamente dal genitivo al nominativo la cui occlusiva velare sorda appariva oscura sul piano etimologico (a differenza di <regis> → *<regs> o <picis> → *<pics>, vedi anche Diomede 1, 422, 31 Keil, Vittorino 6, 195, 17 Keil, Audace 7, 326, 16 Keil). Che si tratti di una mera proiezione analogista delle regole della declinazione latina in una presunta epoca antichissima parrebbe dedursi dai toni di un passo di Pompeo:

ergo ista 'x' littera quando non fuit, quem ad modum scribebant pix? picis. Et unde suspicamur quia per 'c' et 's' scribebatur? propter genetivum placuit; idcirco per 'c' et 's' scribebant. Item rex aliter scribebant, regs. Et si hoc loco 'g', propter genetivum hoc faciebant. Et ideo putaverunt hanc litteram constare aut per 'c' et 's' [ut scriberent] aut per 'g' et 's', propter genetivum. Sed hoc stultum est. Inveniuntur enim nomina, ubi nec 'c' sit nec 'g'. Ut puta senex quid habet facere in genetivo? senecis non potest facere, sed senis facit. Item aliud nix, nivis facit, non facit nicis, non facit nigis. Unde apparet quia frustra probaverunt sic debere scribi. Interim hoc scire debes, quia ubi est 'x', pro duabus consonantibus habetur (5, 108, 14-24 Keil).

7, 208, 15-17 Keil = 77, 16 Stoppacci, cfr. anche *App. Probi*, p. 22, 60 Asperti-Passalacqua: *celebs non celeps*. Questa posizione, per così dire, morfografica *avant la lettre*, a sua volta chiaramente ispirata all'impiego dello <ψ> greco (quanto meno con riferimento al paradigma nominale, mentre in quello verbale la grafia <ps> era generalizzata nei tipi *nubo*, *nupsi*, cfr. Biddau 1008, pp. 107-108, vedi anche 208-210), dovette indurre l'imperatore Claudio a proporre l'uso dell'antisigma (<ϞϞ>) per /ps/ in perfetto parallelismo con <x> per /ks/ (cfr. Prisciano, 2, 33, 3 Keil e Marziano Capella 3, 245, BUECHLER 1856, pp. 8-13 e DESBORDES 1990, pp. 191-192), del quale segno, tuttavia, non v'è traccia nella documentazione epigrafica.

Ancora più preciso Mario Vittorino in un brano, per così dire, storiografico che accosta il presunto uso latino arcaico a quello greco caratteristico degli alfabeti antichissimi:

item quae Graece scribitis per ‘ψ’ litteram, scribetis Latine per ‘p s’. Graeci priusquam reciperent in ordinem litterarum suarum ‘ξ’ et ‘ψ’, eas quidem voces, in quibus apparebat ‘g’, ut αἴξ αἰγός, φλόξ φλογός et similia, scribebant per ‘γ σ’; in quibus vero incidebat ‘κ’, ut ἄναξ ἄνακτος, δόναξ δόνακος et similia, per ‘κ’ et ‘σ’; in quorum declinatione inerat ‘β’, ut Ἄραψ Ἄραβος, per ‘β’ et ‘σ’, et in quibus ‘π’, Κύκλωψ Κύκλωπος, per ‘π’ et ‘σ’. Similiter nostri voces quae in ‘x’ litteram incidunt, si in declinatione earum apparebat ‘g’, ut coniunx, lex et similia, scribebant per ‘g’ et ‘s’ *** at quae voces habent ‘ψ’ litteram, eae per ‘b’ et ‘s’ scribebantur, si in declinatione acciperent ‘b’, ut caelebs caelibis, plebs plebis. Posteaquam a Graecis ‘ξ’ et a nobis ‘x’ recepta est, abiit et illorum et nostra perplexa ratio et in primis observatio Nigidii, qui in libris suis ‘x’ littera non est usus antiquitatem sequens. Sed libenter quaererem quibus litteris scripturi essent eas voces quae in declinatione nec ‘g’ et ‘s’ nec ‘c’ et ‘s’ exeunt, ut nix nivis, senex senis, sexus (secus et oppidum in Hispania), aut traxi, quod est ab [a] traho, et vaxi. Voces igitur, quae <in> ‘x’ litteram incidunt, relicta antiqua observatione per ‘x’ scribite, quae vero per ψ, ea per ‘p s’ potius quam ‘b s’ (4, 74-79 Mariotti = 6, 20, 11-21, 9 Keil).

Considerato che siamo pressoché certi che l’alfabeto latino sin dai primordi adottò la lettera “doppia” <x>, resta il legittimo dubbio o che siamo dinnanzi a una ricostruzione artificiosa dei grammatici improntata agli usi greci in nome della presunta comune ascendenza alfabetica, o che, realmente, esistessero documenti epigrafici in Italia (non latini, beninteso) con la digrafia <cs> o *similia*.

Possiamo escludere la documentazione in grafia osca encoria ove <ks> corrispondeva, in testi redatti in grafia latina, a <x>: cfr. **ekss** (Ve 1 = Cm 1a10 Rix), **eksuk** (Ve 23 = Po 34 Rix, Ve 24 = 35 Rix, Ve 25 = 36 Rix, Ve 26 = 37 Rix, Ve 27 = 38 Rix e Ve 28 = 39 Rix), **meddiks** (Cm 2 Rix), da affiancarsi a *ex* (Ve 2 = Lu 1, 7 Rix), *exac* (Ve 2 = Lu 1,8 Rix), *exeic* (Ve 2 = Lu 1,11 Rix), *medix* (MV3 Rix e Ve 212 = Pg 1 Rix). Analoghe considerazioni vanno fatte per la grafia umbra encoria delle *Tabulae Eugubinae*: casi come **fratreks** Va 23 e Vb 1, cfr. *fratrexs* VIIb 1, di cui abbiamo già fatto cenno. In entrambi i casi si tratta di documentazioni recenti e mai anteriori al II secolo a.C. Pertanto l’unico *corpus* indiziato resta quello etrusco ove non mancano gruppi grafici come <cs>/<ks> secondo la norma scrittoria adottata⁶⁴.

⁶⁴ Uno spoglio del *Thesaurus linguae Etruscae* (PALLOTTINO - PANDOLFINI ANGELETTI 1978) consente di rilevare i seguenti esempî grafici di adiacenza tra <c>/<k> e <s>: *acsi*, *acsial* (p. 44b) *acsis* (p. 45a), *aksaluaś* (p. 51b), *alcsentre*, *alcsti* (p. 52a), *ecs* (p. 122b),

Detto questo, ai grammatici romani, dunque, era ben chiaro lo status “paradossale” della lettera <x>. Detto status si rifletteva anche al momento di indicare le regole della divisione sillabica.

Come ben vide Walter Dennison in un lavoro fondamentale agli inizi del Novecento⁶⁵, i grammatici non si preoccupavano di analizzare la segmentazione prosodica del parlato ma si accontentavano di indicare una sillabazione puramente ortografica. Del resto la terminologia prosodica degli artigiani, per decidere se una sillaba fosse leggera o pesante agli effetti metrici qualora la vocale risultasse breve, s'interrogava semplicisticamente se le consonanti che seguivano quella vocale fossero una o più di una. Di qui il “valore locale” assunto dal tecnicismo *positio* (< gr. θέσις “convenzione; norma”) come osserva Marotta, la quale aggiunge: «*positio* acquired the new semantic content of “position” quite soon in Latin grammatical texts, so *syllaba positione longa* had the meaning of “a syllable that has become long due to position”, i.e. with reference to its context, and specifically due to the crucial occurrence of two consonants after it»⁶⁶.

I grammatici dividevano artificiosamente *fru-ctus*, *ma-gnus*, *nu-ptus*. Come ha scritto Giovanna Marotta: «la norma scolastica ben documentata dai grammatici latini utilizza il riferimento ai confini di parola quale criterio *princeps* per sillabare i gruppi consonantici. I confini di sillaba sono cioè determinati in rapporto diretto con i confini di parola: sequenze ammesse in posizione iniziale e finale di parola sono tautosillabiche»⁶⁷. Lo conferma Servio (in Donat. 4, 427, 20-22 Keil) che s'interroga esplicitamente «*quae consonantes in scribendo sibi cohaereant vel cui syllabae imputentur, utrum priori an sequenti*»

Ma l'epigrafia mostra come i parlanti/scriventi fossero ben consapevoli della reale struttura sillabica nel parlato: lo si comprende da divisioni in fine rigo quali *invic | to*, *senec | tae*, *dig | nissimae*, *alum | nae*, *augus | tales*,

vecsal (p. 135a) *larcs* (p. 206b), *lecs*, *lecsstinal*, *lecsstinei*, *lecsstini*, *lecsstiniś*, *lecsstutini* (p. 221a), *macstrev*, *macstrna* (p. 231a), *pacsinial*, *pacsstial* (p. 263a), *pakste* (p. 263b), *papacs* (p. 264b), *patacs*, *patacsalisa*, *patacsnal* (p. 266b), *pecse* (p. 268a), *pucsanás*, *pucsin* (p. 279a), *pucsinial*, *pucsin*, *pucsinisa* (p. 279b), *śanicstres* (p. 288a), *tarcstnei*, *tarcste* (p. 330b), *tecsa* (p. 332b), *φacsneal* (p. 361a). Sull'abitudine di assegnare all'etrusco o al greco iscrizioni della più remota arcaicità latina e viceversa cfr. MANCINI 2016, pp. 129-130 e cfr. MANCINI 2012b, pp. 105-109 su un famoso passo di Tacito riguardo la Germania.

⁶⁵ Cfr. DENNISON 1906, pp. 47-48 su cui si fonda HERMANN 1923, pp. 231-236, vedi anche BODEL 2015, p. 758, MAROTTA 2015a, pp. 70-72. Non aggiunge elementi di rilievo lo studio sulle divisioni di parola nelle epigrafi arcaiche di VINE 1993, pp. 299-322, ove, tuttavia, si apprezza l'intuizione di divisioni “etimologiche” o “anti-sillabiche” delle parole grafiche, frutto di cognizioni epilinguistiche sui paradigmi nominali e verbali da parte dei parlanti/scriventi, cfr. VINE 1993, pp. 315-320.

⁶⁶ Cfr. MAROTTA 2015a, p. 74.

⁶⁷ Cfr. MAROTTA 2016a, p. 106.

rus | *tico*, *conlap* | *sum*, *basilis* | *cus* o da vere e proprie puntazioni sillabiche come *di·lectus*, *victus*, *cae·lesti*, *cre·scens* etc.

Una simile distinzione fra sillabazione reale e sillabazione ortografica non si poneva nel caso di <x>: malgrado, infatti, il gruppo /ks/ intervocalico in latino sia ovviamente eterosillabico con /k/ che va a costituire la coda semplice della sillaba precedente e /s/ l'attacco della sillaba successiva, questa struttura non poteva ricevere alcuna proiezione segmentale sul piano grafico. Di qui, innanzitutto, alcuni precetti dei grammatici:

in 'x' nulla syllaba terminat in media dictione nisi in compositis a praepositione ex, quae integra manere potest sequente 'c' vel 'p' vel 'q' vel 's', ut quibusdam placet, vel 't', ut excurro, expello, exquiro, exsicco, exsequor (sic enim placet iis, qui de orthographia scripserunt, quamvis euphonia et ratio supra dicta de literis secundum Graecos abicit 's' antecedente 'x'), extendo; 'l' quoque sequente invenitur in nomine hoc: exlex; 'f' enim sequente in eam convertitur 'x', ut efficio, effundo, efferro; ceteris vero consonantibus sequentibus 'e', non ex, praeponi solet, ut ebibo, educo, egero, eludo, emineo, enitor, eruo, eveho (Prisciano, 2, 51, 1-9 Keil).

Nell'uso epigrafico, ad esempio, per due parole come *vixit* e *uxor*, così frequenti nei *tituli sepulchrales*, si riscontrano nell'intero *corpus* Slaby 34 casi per *vix/sit* e 5 casi per *ux/sor*, -i. Tra questi particolarmente interessante è il <*vix.sit*> in CIL IX, 3721 (un'epigrafe con puntazione sillabica da San Benedetto dei Marsi, ora perduta) che, come notò già il Sommer⁶⁸, induce a postulare una funzione di demarcazione sillabica della digrafia su cui torneremo tra poco. Viceversa i casi di sillabazione ortografica *vi/xit* sono moltissimi (pochi, invece, quelli di *u/xor*). Ad esempio, nel solo *corpus* di 21030 iscrizioni provenienti da Roma ove ricorre <*vixit*>, ci sono 221 casi di sillabazione <*vi/xit*>, mentre su 1069 iscrizioni con <*uxor*> ci sono solamente 3 di sillabazione <*u/xor*>. Anche nel caso delle code complesse, come ha mostrato Marotta⁶⁹, la sillabazione non poteva che essere del tipo /junk.si:/ *iunxi*. E nuovamente non poteva esservi evidenza grafica del fenomeno. La regola imponeva sillabazioni artificiali come *iun-xi*. Così, nell'intero *corpus* Slaby, su 38 occorrenze di <*iunxi*> abbiamo due sillabazioni <*iun/xi*>.

In sostanza la struttura della catena sillabica non poteva avere alcuna proiezione sul piano del codice scritto (si noti che la struttura dei nuclei bi-moraici favoriva la persistenza di espedienti come la *geminatio vocalium* o le digrafie arcaiche o iperarcaiche come <ei>, <ou> per in-

⁶⁸ Cfr. SOMMER 1909, p. 183.

⁶⁹ Cfr. MAROTTA 1999, p. 303.

dicare le vocali lunghe provenienti oppure no da antichi dittonghi). Prendiamo una parola come *dīxī*:

/d i: k s i:/	livello segmentale fonemico
/\ /\	
x x x x x x x	ossatura strutturale
/ /	
A N Cd A N	struttura sillabica
\ \	
x x x x x x x	ossatura strutturale
\ / \ / \ /	
<d i x i>	livello segmentale grafico

Una rappresentazione grafica del genere appare oltremodo insoddisfacente. Ma limitarsi a dire che l'espedito per rimuovere questa inadeguatezza nella biunivocità (iconicità diagrammatica) fra struttura sillabica e segmentalità grafica discendesse appunto «from a feeling that a consonant cluster ($x = [ks]$) should be represented graphically by more letters than one», secondo le parole di Adams⁷⁰, non dà conto del perché a un certo punto della storia della scrittura latina questo espedito sia stato introdotto.

9. Il grafema <x> rappresenta un gruppo amfisillabico /ks/ e, in quanto tale, la sua funzionalità diagrammatica è difettosa sul piano della proiezione dell'ossatura sillabica ovvero della sequenza delle more che costituiscono la struttura complessa della catena delle sillabe.

Ma questo è esattamente *lo stesso caso dei grafemi consonantici semplici* che dovevano corrispondere a una sequenza amfisillabica di geminate, anteriormente all'introduzione della geminazione grafica. Nella grafia arcaicissima latina anche questi erano casi altamente insoddisfacenti sul piano diagrammatico. Insoddisfacenti e contrastanti da un lato con la rappresentazione di tutti gli altri gruppi eteroconsonantici, dall'altro con i nuclei vocalici bimoraici proiettati in sequenze digrafiche del tipo di <ai>, <ae> e, soprattutto, di <ou>, <oi> ed <ei>, rispettivamente per /o:/ poi /u:/ e per /e:/ poi /i:/⁷¹. Un'onda lunga di questa "cospi-

⁷⁰ Cfr. ADAMS 1995, p. 90.

⁷¹ Molto acutamente – anche se *en passant* purtroppo – Brent Vine intuì che il mantenimento della *geminatio vocalium* in una forma come <iuus> (ma <iure> nella *Lex Cornelia* CIL I², 587) rispettasse la digrafia con referenza "bimoraica" più antica:

razione grafemica” furono, a nostro avviso, anche le proposte acciane di *geminatio vocalium*, improntate agli usi italici studiati a suo tempo da Romano Lazzeroni e, più di recente, da Vine⁷².

Si badi che una generalizzazione di questo tipo si coglie esclusivamente se ci si pone a livello astratto della sequenza delle caselle (*slots*) che formano l'ossatura sillabica; in caso contrario la prossimità fra caso della geminazione consonantica, gruppo /ks/ e altre digrafie resterebbe impercettibile.

In altri termini, non esiste, sul piano della iconicità grafemica, una differenza fra il caso già descritto di *dīxī*, in grafia standard <dixi>:

/d	i:	k	s	i:/	livello segmentale fonemico
	/\			/\	
x	x x	x	x x x		ossatura strutturale
	/			/	
A	N	Cd	A	N	struttura sillabica
	\			\	
x	x x x	x	x x x		ossatura strutturale
	\/	\/	\/	\/	
<d	i	x	i>		livello segmentale grafico

e un caso come *mīttō*, in grafia anteriore alla *geminatio consonantium* <mito>:

«descriptively speaking, **iuus** would appear to be a way of maintaining something of the archaic appearance of the older nominative spelling **ious** (e.g. CIL [I²] 583.12)» (VINE 1993, p. 283).

⁷² Cfr. LAZZERONI 1997, VINE 1993, pp. 267-285 propendono per l'ipotesi “adstratistica” ovvero l'influsso dei contigui sistemi alfabetici sanniti confutando la vecchia idea di Ritschl secondo cui la “riforma ortografica” di Accio, fondata su regole “italiche”, fosse la causa della diffusione della *geminatio* (RITSCHL 1878, pp. 150-157, lungo le sue orme ancora PERUZZI 1990, pp. 221-223). Il ruolo di questa riforma delle regole d'uso latine è sottolineato in più occasioni da Prosdocimi, cfr. PROSDOCIMI 1984, pp. 155-157, ripreso in PROSDOCIMI 1990, pp. 237-238, e cfr. PROSDOCIMI 2015, pp. 111-125. Prosdocimi, come si dirà *infra*, connetteva giustamente sia questa “riforma” acciana sia quella “enniana” della *geminatio consonantium* a riflessioni di ordine prosodico e non segmentale, cfr. PROSDOCIMI 2002, p. 244. È da notare, in ogni caso, che i grammatici, trattando della *geminatio vocalium*, alludano costantemente alla lunghezza delle sillabe, non semplicemente a quella dei nuclei vocalici, cfr. Velio Longo, 7, 55, 25 Keil = 27, 13-15 Di Napoli, Scauro 7, 18, 12 Keil = 25, 18-19 Biddau, Mario Vittorino 6, 8, 11 Keil.

/m i t : o: /	livello segmentale fonemico
\ /	
x x x x x x	ossatura strutturale
A N Cd A N	struttura sillabica
\	
x x x x x x	ossatura strutturale
\ / \ /	
<m i t o>	livello segmentale grafico

In conclusione, è esistita una sorta di “conspirazione” grafemica che ha ingenerato in un momento preciso della storia delle regole d’uso latine la digrafia <xs>. Le nostre testimonianze circoscrivono la comparsa, come si è visto, di questa nuova scrizione attorno agli ultimi decenni del III secolo a.C.

Ora, questo è esattamente il medesimo torno di tempo nel quale viene introdotta la *geminatio consonantium* per unanime consenso dei grammatici che la legano all’attività poetica di Ennio (239-169 a.C.), intriso di cultura greca (si rammenti che greco era uno dei suoi «tria corda» di cui parlava Gellio, 17, 17, 1) e, più in generale, al filellenismo culturale dell’epoca scipionica:

quod si a ‘sollo’ et ‘tauris’ earum hostiarum ductum est nomen antiquae consuetudinis, per unum ‘l’ enuntiari non est mirum, quia nulla tunc geminabatur littera in scribendo: quam consuetudinem Ennius mutavisse fertur, utpote Graecus Graeco more usus, quod illi scribentes duplicabant mutas, semi<vocales> (Festo 374, 3 L.);

consonantes litteras non geminabant, ut in his, Annius, Lucullus, Marcellus, Memmius et cetera his similia, sed supra litteram quam geminari oportebat [scilicet] sicilicet imponebant, cuius figura haec est $\overset{\sim}{\text{v}}$, idque erat signum geminandi, sicut apparet in multis adhuc veteribus ita scriptis libris. Idem voces quae pressiore sono edu[cu]ntur, ausus, causa, fusus, odiosus, per duo ‘s’ scribebant, aussus (Mario Vittorino, 6, 8, 1-6 Keil);

nam antiqui nec mutas nec semivocales litteras geminabant, ut fit in Ennio, Arrio, Annio (Festo, 484, 7 L.);

‘porigam’ dixisse antiqui videntur pro ‘porrigam’, propter morem non geminandarum litterarum, ducto verbo a ‘porro regam’ (Festo 244, 1 L.).

L’epigrafia ufficiale latina, come noto, registra la comparsa della geminazione consonantica in modo abbastanza sistematico agli inizi del II

secolo a.C. secondo quanto attesta il decreto di Emilio Paolo del 189 a.C. (CIL I², 614). Tuttavia, almeno tre casi isolati risalgono alla fine del III secolo a.C.: *Hinnad* in CIL I², 608, databile al 211 a.C. (trovata a Roma, scrizione per la quale si sostiene per lo più una mera imitazione della grafia greca Ἔννα), *Appios* in CIL I², 17, datata comunemente al 212 a.C. (trovato a Priverno)⁷³, *Cottas* in CIL I², 2877, databile in modo incerto ma sicuramente in pieno III secolo a.C. (trovata a Corleone, in Sicilia); da notare anche *caussa* in CIL I², 612, attribuibile al 193 a.C. (da *Halesa*, sempre in Sicilia). L'introduzione progressiva delle geminate nella scrittura latina, in un lasso di tempo successivo alla prima guerra punica (terminata nel 241 a.C.), deve essere stata il frutto della diffusione del modello alfabetico greco, un modello veicolato da conoscenze sempre più approfondite della cultura scritta greca durante un'epoca di forte espansione del filellenismo culturale presso i ceti colti romani.

Rudolf Wachter è l'unico ad aver tentato una spiegazione storica delle origini della grafia <xs>, ma si tratta, purtroppo, di un tentativo assolutamente fantasioso. In un primo momento Wachter riteneva che i Latini avessero imitato le grafie arcaiche del tipo <χσ> iscritte su vasi paleo-attici: «es ist dies ja genau die Schreibung unserer Doppellautes im altattischen Alphabet, die mit Sicherheit z.B. durch Vasen bekannt war, etwa in der Unterschrift des überaus produktiven und schreibfreudigen Exekias: EXSEKIAS»⁷⁴. Nella sequenza paleo-attica <χσ>, come insegnava Lejeune⁷⁵, si deve riconoscere un indizio della possibile natura [- tesa] dell'occlusiva aspirata⁷⁶. Questo tipo di scrizione, coerente con l'appartenenza del modello alfabetico paleo-attico all'area "azzurro chiara", si sarebbe diffusa, secondo Wachter, grazie al commercio dei vasi, ad esempio grazie alla straordinaria diffusione che ebbero quelli del ceramista Exekias.

Ora, a parte l'aleatorietà del presunto contatto tra modelli alfabetici differenti, al di fuori di qualunque canale istituzionale e al di fuori dell'azione di una qualunque scuola scrittoria, osta a questa teoria la cronologia documentaria. Le grafie in questione cessarono, infatti, in Attica nel

⁷³ Nel corso del convegno l'amico Torelli mi rammentava l'attestazione della forma *Appius* (con geminata) in un'iscrizione etrusca apposta su una gemma (TLE 777, cfr. TORELLI 1997) e databile agli inizi del III sec. a.C. Il dato per la storia della scrittura latina, ovviamente, non è in sé significativo. Nulla più che cauti dubbî esprime Bernardi Perini sulla datazione alta della geminazione, cfr. BERNARDI PERINI 1983, pp. 147-149.

⁷⁴ Cfr. WACHTER 1987, p. 498.

⁷⁵ LEJEUNE 1972, pp. 54-61.

⁷⁶ Vedi MANCINI 1990, pp. 57-65 e per un indizio proveniente da un'iscrizione venetica, MANCINI 2008-09, pp. 540-543; la contrarietà di Clackson alla interpretazione delle occlusive aspirate greche come foni rilassati, purtroppo, non è espressa con argomenti convincenti e, soprattutto, ignora i dati italici (cfr. CLACKSON 2002, pp. 27-28).

V secolo a.C. con l'introduzione dell'alfabeto ionico e l'attività del famoso ceramista Exekias si svolse tra il 550 e il 530 a.C., dunque almeno tre secoli e mezzo prima che comparissero le grafie latine <xs>. Impossibile pensare a una qualche relazione tra i due fatti.

La teoria "greca" è stata poi ripresa da Wachter con qualche variante in un articolo del 2013. Stavolta la responsabilità dell'introduzione della digrafia andrebbe attribuita direttamente a un greco molto sensibile anche alle "necessità" della scrittura romana: «diese Erfindung ist am ehesten einem über griechische Schreibgewohnheiten wohlinformierten, aber auch römischen Bedürfnissen gegenüber feinfühligem Griechen zuzutrauen»⁷⁷. Costui avrebbe agito da un lato spinto dal fastidio che gli avrebbe procurato l'uso di <x> riferentesi a /ks/ e non, come nella sua scrittura nativa, a /k^h/; dall'altro dalla consapevolezza dell'antico modello costituito dalla solita digrafia paleo-attica <χσ>. Come si può capire, si tratta di una teoria molto fragile, a cominciare dalla ricostruzione del presunto contesto culturale nel quale avrebbe lavorato questo straordinario εὐρετής greco capace d'imporre regole d'uso scritto alle cancellerie romane, affidandosi a scrizioni risalenti a tre-quattro secoli prima.

La teoria "greca", in conclusione, non è accettabile, quanto meno, non è accettabile nei termini proposti dal Wachter. Ma in sé è tutt'altro che peregrina. Dobbiamo ad Aldo Prosdocimi l'intuizione corretta in merito ai fatti sin qui descritti. Per lui la grafia con la geminazione

ha una matrice greca non come fatto puramente grafico ma come fatto intrinseco della grafia come notante fonetica sillabica (*a sua volta connessa o faccia delle soprasegmentalità*): è questo il fondamento non casuale che il primo apparire della geminazione consonantica è legato alla Sicilia da intendere come grecità di Sicilia in contatto/contrasto con la romanità (corsivo nostro, M.M.)⁷⁸.

La sua intuizione, che collegava tra loro fatti greco-sicelioti e fatti latini in nome di un'elaborazione cosciente della *geminatio consonantium* di natura prosodica, piuttosto che in nome di una mera imitazione grafica, deve solo essere approfondita e resa coerente con la "regola d'uso" di <xs>.

L'origine prosodica encoria di queste due diverse (e contemporanee, quanto a nascita) scrizioni rispondeva, in conclusione, all'esigenza di far emergere il margine sillabico per le lettere con funzione amfisillabica, si trattasse di singole consonanti a rappresentare le geminate o di <x> a rappresentare /ks/. Le nuove "regole d'uso" d'impronta nettamente prosodica scaturivano da ambienti colti, filoellenici, sensibili alla trasposizione (anche metrica) del fatto poetico. Pertanto, seguendo anche qui un'altra

⁷⁷ Vedi WACHTER 2013, p. 31.

⁷⁸ Cfr. PROSDOCIMI 2002, p. 240.

preziosa intuizione di Prosdocimi, è ragionevole presumere che promanassero da un dirigismo ortografico che va identificato proprio col neocostituito *collegium poetarum* con a capo Ennio attorno al volgere del secolo III a.C. o, ancora, col vecchio *collegium scribarum histrionumque* di epoca numana⁷⁹.

Resta da chiedersi per quale motivo si sia ricorsi proprio alla scrittura <xs>. Ma qui è evidente che hanno funto da modello i composti latini con preverbo *ex-* e morfema iniziante con /s/ etimologico⁸⁰. La *quaestio*, ancora una volta, era assai dibattuta presso i grammatici, spesso con opinioni contrastanti, come nel caso, rispettivamente di Velio Longo e di Terenzio Scauro:

habet <et> ex praepositio observationem, in quam <interit> interdum 'x' littera, ut in eo quod est ehibit enuntiavit emovit. Nec tamen possis ita definire, ut dicas tunc hanc litteram interire, quotiens sequens vox incipit a consonante. Hoc enim arguit ipsa loquendi consuetudo, cum dicimus excellere et extollere et exquirere. In eo quod est expectatus duplicem scriptionem quidam esse voluerunt, ut, quotiens cum verbo quod est ex[s]pecto opperior praeposita haec pars orationis fuerit, 'e' et 'x' littera contenta sit; quotiens autem cum uerbo quod est spectro ludos † necessaria [esse] 's' litterae insertio[r] sit, ut in ipsa quoque scriptione ambiguitas deducatur eius quod est: expectare illum volo et <ex>spectare mihi placet. Verum uno modo utrumque scribi licet nec timere eam ambiguitatem, quae est multis verbis familiarissima, cum in hac littera 'x' etiam 's' posita sit, siquidem tam apud nos quam apud Graecos duplex sit et composita (Velio Longo, 7, 63, 4-64, 4 Keil = 43, 17-45, 10 Di Napoli).

item cum exsul et expectatus sine 's' littera scribuntur, cum alioqui adiecta ea debeant scribi, quoniam similiter solum spectatusque dicatur, et adiecta praepositione salvum esse illis initium debeat (Terenzio Scauro 7, 22, 13-16 Keil = 35, 17-37, 2 Biddau).

Generalmente prevaleva l'opinione di mantenere la grafia <exs> per motivazioni etimologiche ma anche – aggiungiamo – perché, qualora seguisse una consonante, quest'ultima era costantemente in posizione eterosillabica. Sempre Giovanna Marotta ha rammentato come in latino, all'interno dei gruppi triconsonantici, passasse sempre la sutura intermorfemica⁸¹. E allora la presenza di morfemi inizianti con /s/ come *scri-*

⁷⁹ Cfr. PROSDOCIMI 2002, pp. 233-238 e 248-251.

⁸⁰ L'unico, a mia conoscenza, ad aver adombrato una spiegazione del genere è stato CUGUSI 1992b, p. 22, ove, *en passant*, si annotava a proposito della forma *adduxsit* in ChLa 47, 1420: «la grafia -xs- anche in *Oxsyrychitem* l.[inea] 2 e *maxsuma* l.[inea] 5, per estensione analogica del tipo 'etimologico' *ex-supero, ex-sto*».

⁸¹ Cfr. MAROTTA 1999, p. 303.

bo, sequor, solvo, supero etc. facilitava indubbiamente la separazione grafica con il preverbio {ex}. Si vedano i passi di Papiriano presso Cassiodoro 7, 159, 14-17 Keil = 28, 20-21 Stoppacci, cfr. anche Cornuto su *exsilium*, presso Cassiodoro 7, 152, 6-7 Keil = 17, 77-78 Stoppacci, e Cesellio presso Cassiodoro, 7, 203, 14-204, 22 Keil = 69, 18-71, 43 Stoppacci, dove viene fornita una casistica molto ampia di grafie <exs>, casistica che verrà ripresa anche da Alcuino (11, 109-13, 132 Bruni); analogamente Prisciano (2, 33, 18-24 Keil) il quale, a proposito delle grafie *exsequor*, *exspes*, nota la differenza con l'uso greco che non ammette un gruppo -ξσ- (in realtà esistono casi di grafie sporadiche di natura dialettale di questo tipo).

10. In conclusione, esemplata sulla scrittura giustificata solamente sul piano etimologico dei tipi *ex-sequor* o *ex-spiro* (non fonologicamente né prosodicamente, vista la loro sillabazione, rispettivamente, /ek.se.k^wor/ e /eks.pi:ro:/), la scrizione <xs> fu introdotta a séguito di una “cospirazione grafemica” che diede proiezione diretta a ossature sillabiche ancora opache dal punto di vista della rappresentazione grafica. L'elemento di traino fu la generalizzazione delle doppie, evidentemente modellate sulla grafia greca e sulla circolazione massiccia di testi poetici greci (e di imitazioni della metrica greca esametrica come gli *Annales* di Ennio) in epoca scipionica.

Fenomeno colto, diramato da ambienti “accademici” vicini a Marco Fulvio Nobiliore come il *collegium poetarum*, e appartenente ai registri istituzionali in epoca arcaica, questa “regola d'uso” per <xs>, in epoca augustea, finì con lo scomparire dalle varietà solenni e ufficiali e rimase sporadicamente confinata in àmbiti informali fino a epoca tardissima. La crescente confidenza con la scrittura greca, molto probabilmente, rafforzò l'ovvio confronto con quanto ivi avveniva per <ξ> a livello di canone ortografico. Del resto, è significativo che tutti i grammatici che trattarono degli usi di <x> in latino rimarcassero al tempo stesso il parallelismo, appunto, con <ξ> greco.

In sostanza, nell'“area x” l'influenza greca si esercitò in due momenti differenti della storia alfabetica latina. In una fase più antica essa incise sull'introduzione della *geminatio consonantium* per via dell'esigenza iconica di rappresentare segmentalmente la successione temporale di coda e di attacco di sillaba, precedentemente affidati a grafemi unici (scemie e <x>). In una fase più recente, il modello alfabetico greco canonico finì con il rafforzare l'ovvio parallelismo distribuzionale <x> = <ξ> a scàpito dell'antica digrafia <xs> che continuò a circolare nelle tradizioni informali e marginali, segno dell'antico ‘disagio’ iconico provocato dal grafema unico.

E del resto il permanere dell'esigenza di una rappresentazione prosodica di /ks/ maggiormente soddisfacente nelle scritture usuali latine –

sia chiaro, di epoca tarda – dà anche conto di scrizioni alternative a <x> e <xs> tutt'altro che marginali. Per citare le ben note voci per “vivere” e “moglie”, si vedano grafie come <vicsit> (presente in 286 iscrizioni), <vixxit> (in 70 iscrizioni), <vicxit> (in 358 iscrizioni, con <x> probabilmente corrispondente ormai a /s(:)/) e, rispettivamente, <ucsor> (in 17 iscrizioni), <uxxor> (in 24 iscrizioni) e <ucxor> (in 14 iscrizioni).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMS J. N. 1995, *The Language of the Vindolanda Writing Tablets: An Interim Report*, in *JRS* 85, pp. 86-134.
- 2013, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge.
- 2016, *An Anthology of Informal Latin 200 BC - AD 900. Fifty Texts with Translation and Linguistic Commentary*, Cambridge.
- ALLEN F. D. 1889, *Remnants of Early Latin*, Boston.
- ATTENNI L. - MARAS D. 2004, *Materiali arcaici dalla collezione Dionigi di Lanuvio ed il più antico alfabetario latino*, in *StEtr* LXX, pp. 61-78.
- BALDAROTTA D. 1991a, [scheda epigrafica], in PANCIERA 1991, pp. 323-324.
- 1991b, [scheda epigrafica], in PANCIERA 1991, pp. 320-321.
- BERNARDI PERINI 1983, *Le «riforme» ortografiche latine di età repubblicana*, in *AION Ling* 5, 1983 [ma 1984], pp. 141-169.
- BIDDAU F. 2008, *Introduzione, testo critico, traduzione e commento di Q. Terentii Scauri De orthographia*, Hildesheim.
- BODEL J. 2015, *Inscriptions and Literacy*, in BRUUN - EDMONDSON 2015, pp. 745-763.
- BONIOLI M. 1962, *La pronuncia del latino nelle scuole dall'Antichità al Rinascimento*, Parte I, Torino.
- BOTTIGLIONI G. 1954, *Manuale dei dialetti italici (Osco, Umbro e dialetti minori). Grammatica, Testi, Glossario con note etimologiche*, Bologna.
- BRUUN Chr. - EDMONDSON J. (a cura di) 2015, *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford.
- BRUNS C. G. 1871, *Fontes iuris Romani antiqui*, ed. altera aucta emendata, Tubingae.
- BUECHELER F. 1856, *De Ti. Claudio Caesare grammatico*, Elberfeldae.
- CAMPANILE E. 2008, *La latinizzazione dell'osco* (1976), in E. Campanile, *Latina & Italica. Scritti minori sulle lingue dell'Italia antica*, II, *Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione*, a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma, pp. 901-912.
- CARDONA G. R. 1981, *Antropologia della scrittura*, Torino.
- 1990, *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna, Roma-Bari.
- CLACKSON J. 2002, *The Writing of $\chi\sigma$ and $\varphi\sigma$ for ξ and ψ* , in «*Glotta*» 78, pp. 29-32.

- 2015, *Latinitas, Ἑλληνισμός, and Standard Languages*, in «Studi e Saggi Linguistici» 53, pp. 309-330.
- COLONNA G. 1981, *Quali etruschi a Roma*, in *Gli Etruschi a Roma*, Atti dell'incontro di studi in onore di Massimo Pallottino (Roma 11-13 dicembre 1979), Roma, pp. 159-172.
- CONDE SILVESTRE J. C. 2012, *Sociolingüística histórica*, Madrid.
- CORSSEN W. 1868, *Über Aussprache, Vokalismus und Betonung der lateinischen Sprache*, zweite umgearb. Ausg., Leipzig.
- COSERIU E. 1997, *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, ed. it. a cura di D. Di Cesare, Roma.
- COTUGNO F. - MAROTTA G. 2017, *Geminated Consonants in the Vindolanda Tablets. Empirical Data and Sociolinguistic Remarks*, in MOLINELLI 2017, pp. 269-288.
- COURTNEY E. 1999, *Archaic Latin Prose*, Atlanta, GA.
- CRAWFORD M. H. (a cura di) 1996, *Roman Statutes*, vol. II, London.
- CRISTOFANI M. 1978, *Rapporto sulla diffusione della scrittura nell'Italia antica*, in «Scrittura e Civiltà» 2, pp. 5-33.
- CUGUSI P. 1992a, *Corpus epistularum Latinarum papyris tabulis ostracis servatarum (CEL)*, collegit, commentario instruxit, I, *Textus*, Firenze.
- 1992b, *Corpus epistularum Latinarum papyris tabulis ostracis servatarum (CEL)*, collegit, commentario instruxit, II, *Commentarius*, Firenze.
- DEGRASSI A. 1965, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, editio altera aucta et emendata, Firenze.
- DEL TUTTO PALMA L. 1990, *Tabula Bantina 1-8: il contenuto istituzionale alla luce dell'analisi testuale e delle fonti romane*, in *StEtr* LVI, (1989) [ma 1990], pp. 1-35.
- DENNISON W. 1906, *Syllabification in Latin Inscriptions*, in «Classical Philology» 1, pp. 47-68.
- DESBORDES F. 1990, *Idées romaines sur l'écriture*, Lille.
- DESSAU H. 1916, *Inscriptiones Latinae selectae*, vol. III, pars II, Berolini.
- DURANTE M. 1978, *I dialetti medio-italici*, in A. L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, *Lingue dialetti*, Roma, pp. 789-824.
- Epigrafia* 1991, *Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance*, Rome.
- ERNOUT A. 1966, *Recueil de textes latins archaïques*, nouv. éd., Paris.
- FAGIANI M. 2007, *Il bronzo di Rapino*, in *AnnUnivPerugia* 35, n.s. 21, (2004-2007) [ma 2007], pp. 129-169.
- FIRA = RICCOBONO 1941.
- FLACH D. 2004, *Das Zwölftafelgesetz*, Darmstadt.
- HARRIS R. 2003, *La tirannia dell'alfabeto. Ripensare la scrittura*, trad. it., Viterbo.
- HERMANN E. 1923, *Silbenbildung im Grieschischen und in den andern indogermanischen Sprachen*, Göttingen.

- ILLRP = DEGRASSI 1965.
- KENT R. G. 1945, *The Sounds of Latin. A Descriptive and Historical Phonology*, third ed. rev., Baltimore.
- KISS S. 1971, *Les transformations de la structure syllabique en latin tardif*, Debrecen.
- LABOV W. 1994, *Principles of Linguistic Change. Volume 1: Internal Factors*, Oxford-Cambridge MA.
- LAZZERONI R. 1997, *La geminatio vocalium nelle iscrizioni latine (1956)*, in R. Lazzeroni, *Scritti scelti*, a cura di T. Bolelli, S. Sani, Pisa, pp. 279-292.
- LEJEUNE M. 1972, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris.
- LEUMANN M. 1977, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, 5. Aufl., München.
- LINDSAY W. M. 1894, *The Latin Language. An Historical Account of Latin Sounds, Stems, and Flexions*, Oxford.
- LUPINU G. 2000, *Latino epigrafico di Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro.
- MANCINI M. 1990, *Aspirate greche e geminate latine*, Viterbo.
- 2006, *Introduzione a G. R. Cardona, Introduzione all'etnolinguistica*, rist. della III ed. del 1985, Torino, pp. xi-xxv, bibliogr. pp. 257-268.
- 2008, *Scritture e lingue nel Lazio protostorico e nell'Ager Faliscus: un bilancio*, in *AION Ling* 30, III, 2008 [ma 2010], pp. 193-297.
- 2008-09, *L'iscrizione venetica di Monte Manicola* in *RendPontAcc* 8, pp. 519-549.
- 2012a, *Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le defixiones sannite*, in V. Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica, Studi in ricordo*, vol. 2, t. 1, Udine, pp. 239-271.
- 2012b, *La via del ferro alle rune. Nuovi materiali sulle origini della scrittura germanica*, in F. M. Dovetto, V. Micillo, E. Morlicchio (a cura di), *Traguardi e prospettive nelle scienze del linguaggio. Riflessioni con Federico Albano Leoni*, Roma, pp. 37-131.
- 2014, *Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura*, in M. Mancini, B. Turchetta (a cura di), *Etnografia della scrittura*, Roma, pp. 11-44.
- 2016, *I grammatici, lo standard e il latino arcaico*, in M. Benedetti, C. Bruno, P. Dardano, L. Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*, Atti del XXXIX Convegno S.I.G., Roma, pp. 85-140.
- 2018, *Essai de stratigraphie linguistique de la Lex XII tabularum*, in «*Révue de Linguistique Latine du Centre A. Ernout De lingua Latina*» 16, pp. 1-41.
- in corso di stampa, *Lucilius and Nigidius Figulus on Orthographic Iconicity*.
- MARAS D. 2009a, *Interferenze culturali arcaiche etrusco-latine: la scrittura*, in *AnnMuseo-Faina* 16, pp. 309-331.
- 2009b, *Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico*, in F. Mannino, M. Mannino, D. Maras (a cura di), *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista*, Roma, pp. 105-118.
- MAROTTA G. 1999, *The Latin Syllable*, in H. van der Hulst, N. A. Ritter (a cura di), *The Syllable. Views and Facts*, Berlin-New York, pp. 285-310.

-
- 2015a, *Syllable and Prosody in Latin Grammarians*, in D. Russo (a cura di), *The Notion of Syllable across History, Theories and Analysis*, Cambridge, pp. 55-86.
 - 2015b, *Talking Stones. Phonology in Latin Inscriptions?*, in «Studi e Saggi linguistici» 53, pp. 39-63.
 - 2016a, *Syllabae, Syllabarum Divisio et Communes Syllabae*, in R. Ferri, A. Zago (a cura di), *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout, pp. 87-122.
 - 2016b, *Sociolinguistica storica ed epigrafia latina. Il corpus ClaSSES I*, in «Linguarum varietas. An International Journal» 5, pp. 145-159.
- MAROTTA G. - PUTZU I. - DONATI M. 2017, *Data from Ancient Languages and Sociolinguistic Analysis*, in MOLINELLI 2017, pp. 201-221.
- MOLINELLI P. (a cura di) 2017, *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Berlin-Boston.
- NEVALAINEN T. - RAUMOLIN BRUNBERG H. 2003, *Historical Sociolinguistics: Language Change in Tudor and Stuart England*, Harlow-London.
- NOCENTINI A. 1970, *Contributo all'interpretazione dell'iscrizione marrucina del Bronzo di Rapino*, in «Abruzzo» 8, pp. 153-169.
- PALLOTTINO M. - PANDOLFINI ANGELETTI M. 1978, *Thesaurus lingua Etruscae*, I, *Indice lessicale*, con la collaborazione di C. De Simone, M. Cristofani, A. Morandi, Roma.
- PANCIERA S. 1991, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, in *Epigrafia 1991*, pp. 241-491.
- PERRI B. 2013, *Il cosiddetto senatusconsultum de Bacchanalibus. La lingua*, Macerata.
- PERUZZI E. 1990, *I Romani di Pesaro e i Sabini di Roma*, Firenze.
- PISANI V. 1964, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, 2ª ed. fondamentale rivista e accresciuta, Torino.
- POCETTI P. 1993, *Aspetti e problemi della diffusione del latino in area italyca*, in E. Campanile (a cura di), *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, Pisa, pp. 73-96.
- 1994, *Latino e diritto: vicende di una specularità*, in S. Schipani, N. Scivoletto (a cura di), *Atti del Convegno internazionale "Il latino del diritto"*, Roma, pp. 3-37.
 - 2009, *Lineamenti di tradizioni 'non romane' di testi normativi*, in A. Ancillotti, A. Calderini (a cura di), *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica*, Perugia, pp. 165-248.
- PORZIO GERNIA M. L. 1970, *Aspetti dell'influsso latino sul lessico e sulla sintassi osca*, in *ArchGlottIt* 55, pp. 94-144.
- PROSDOCIMI A. L. 1984, *Le Tavole Iguvine*, I, Firenze.
- 1989a, *La trasmissione dell'alfabeto in Etruria e nell'Italia antica: insegnamento e oralità tra maestri e allievi*, in *Atti del Secondo Congresso internazionale etrusco III*, Firenze, pp. 1321-1369.
 - 1989b, *La religione degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 477-545.
 - 1990, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. Pandolfini, A. L. Prodocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, pp. 155-301.

- 2002, *Le riforme ortografiche e il (ri)farsi della lingua poetica: da scriba a poeta*, in L. Del Tutto, A. L. Prosdocimi, G. Rocca, *Lingua e cultura intorno al 295 a.C.: tra Roma e gli Italici del Nord*, [fa parte di: *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno di studi (Camerino-Sassoferato 10-13 giugno 1998)], Roma, pp. 226-251.
- 2004a, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, I, Padova.
- 2004b, *Appunti su 'sistema' (ed altro)*, in PROSDOCIMI 2004a, pp. 217-270.
- 2004c, *Su testo e segno* (1984), in PROSDOCIMI 2004a, pp. 305-333.
- 2004d, *Considerazioni su un libro recente di epigrafia romana* (1984), in PROSDOCIMI 2004a, pp. 531-545.
- 2004e, *L'origine delle rune come trasmissione di alfabeti* (1985), in PROSDOCIMI 2004a, pp. 481-492.
- 2004f, *L'etrusco e la 'cifra': riflessioni ad alta voce* (1985), in PROSDOCIMI 2004a, pp. 547-564.
- 2008, *Italico del Nord*, in *AION Ling* 30, III, 2008 [ma 2010], pp. 11-107.
- 2015, *Le Tavole Igvine. Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*, II*, Firenze.
- PULGRAM E. 1978, *Italic, Latin, Italian 600 B.C. to A.D. 1260. Texts and Commentaries*, Heidelberg.
- RADKE, G. 1970, *Sprachliche und historische Beobachtungen zu den Leges XII tabularum*, in W. G. Becker, L. Schnorr von Carolsfeld (a cura di), *Sein und Werden im Recht. Festgabe f. U. Von Lübtow zum 70. Geburtstag am 21. August 1970*, Berlin, pp. 223-246.
- RICCOBONO S. 1941, *Fontes iuris Anteiustiniani, Pars prima, Leges*, Florentiae.
- RIGOBIANCO L. 2015, *La lixs del bronzo di Rapino: annotazioni sulla lettura della iscrizione*, in *StEtr* LXXVIII, 2015 [ma 2017], pp. 269-276.
- in stampa, *La lixs del bronzo di Rapino: le forme della prescrizione*, in corso di stampa presso «Studi Etruschi».
- RITSCHL F. 1878, *Kleine philologischer Schriften*, IV, *Zur lateinischen Inschriften- und Sprachkunde*, Leipzig.
- SALOMIES O. 2015, *The Roman Republic*, in BRUUN - EDMONDSON 2015, pp. 153-177.
- SAPIR E. 1969, *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, trad. it., Torino.
- SCHOELL R. 1866, *Legis Duodecim Tabularum Reliquiae*, Lipsiae.
- SCHUCHARDT H. 1922, *Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademekum der allgemeinen Sprachwissenschaft*. Als Festgabe zum 80. Geburtstag des Meisters zusammengestellt und eingeleitet von L. Spitzer, Halle (Saale).
- SEELMANN E. 1885, *Die Aussprache des Lateins nach physiologisch-historischen Grundsätzen*, Heilbronn.
- SOMMER F. 1909, *Zur griechischen Prosodie*, in «Glotta» 1, pp. 145-240.
- SOMMER F. - PFISTER R. 1977, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre. Eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, 4te bearb. Aufl., Heidelberg.

- STURTEVANT E. H. 1940, *The Pronunciation of Greek and Latin*, second ed., Philadelphia.
- TOMLIN R. S. O. 2016, *Roman London's First Voices. Writing Tablets from the Bloomberg Excavations*, 2010-14, London.
- TORELLI M. 1997, Appius alce. *La gemma fiorentina con rito saliare e la presenza dei Claudii in Etruria*, in *StEtr* LXIII, pp. 227-255.
- TRAVAGLIO C. 1910-13, *De orthographia qua veteres uti sunt in papyris cerisque Latinis*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere, scienze morali e storiche» 22, pp. 2-51.
- UNTERMANN J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- VÄÄNÄNEN V. 1966, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, troisième éd. augmentée, Berlin.
- VARVARO A. 1998, *Documentazione ed uso della documentazione*, in J. Herman (a cura di), *La transizione dal latino alle lingue romanze*, Tübingen, pp. 67-76.
- VETTER E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte, I Band: Texte mit Erklärung, Glossen, Wörterverzeichnis*, Heidelberg.
- VINE B. 1993, *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck.
- VOIGT M. 1883, *Die XII Tafeln. Geschichte und System des Civil- und Criminal-Rechtes, wie-Processes der XII Tafeln nebst deren Fragmenten, I, Geschichte und allgemeine juristische Lehrbegriffe der XII tafeln nebst deren Fragmenten*, Leipzig.
- WACHTER, R. 1987, *Altlateinische Inschriften*, Bern-Frankfurt am Main-New York.
- 2013, *Die Entstehung der lateinischen Orthographie im 3. bis 1. Jh. v. Chr.*, in F. Biddau (a cura di), *Die Geheimen Mächte hinter der Rechtschreibung. L'ortografia e i suoi poteri forti. Erfahrungen im Vergleich. Esperienze a confronto*, Frankfurt am Main, pp. 13-33.
- WARMINGTON E. H., 1961, *Remains of Old Latin*, III, *Lucilius, The Twelve Tables*, London-Cambridge, Mass.
- 1967, *Remains of Old Latin*, IV, *Archaic Inscriptions*, London-Cambridge, Mass.
- ZAMBONI A. 1967-68, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria). Fonetica (vocali in iato e consonantismo)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti» 126, pp. 77-129.